

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>QUANDO LA PENA SI ESPIA AL RESORT (A.Grasso)</i>	2
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>TRE AZIONI PER MUTARE LA CRESCITA (L.Reichlin)</i>	3
1	il Mattino	06/01/2019	<i>I 5 STELLE SENZA FAMIGLIA IN EUROPA (R.Prodi)</i>	4
43	il Mattino	06/01/2019	<i>AUTONOMIA E DANNI AL MEZZOGIORNO, L'ASSORDANTE SILENZIO DEL PD (M.Manfredi*)</i>	6
1	il Sole 24 Ore	06/01/2019	<i>INGEGNERIA FINANZIARIA PER L'EUROPA (M.Minenna)</i>	7
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>Int. a E.Casellati: CASELLATI: I SINDACI DISUBBIDIENTI SONO L'ANARCHIA (D.Martirano)</i>	9
1	il Giornale	06/01/2019	<i>Int. a M.Gelmini: "TROPPE LEGGI INVOTABILI LO DICE ANCHE LA LEGA" (F.De Feo)</i>	12
1	il Mattino	06/01/2019	<i>Int. a M.Salvini: MIGRANTI, ASSE M5S-VESCOVI SALVINI: "TANTO DECIDO IO" (M.Ajello)</i>	14
26	il Mattino	06/01/2019	<i>Int. a T.Ederoclite/A.Pentangelo: "PD IN CRISI COME ALTRI PARTITI DOBBIAMO ESSERE PIU' CIVICI"/FI, I NUMERI NON SONO ALTI MA C (A.Pappalardo)</i>	16
7	il Messaggero	06/01/2019	<i>LA CAMERA RIPARTE ED E' SUBITO TENSIONE: SULLA LEGITTIMA DIFESA I TEMPI SI ALLUNGANO (B.Acquaviti)</i>	19
1	la Repubblica	06/01/2019	<i>Int. a A.Stagliano: ANTONIO STAGLIANO' "LA CHIESA STA CON I SINDACI CHE DIFENDONO L'UMANITA'" (P.Rodari)</i>	21
7	la Repubblica	06/01/2019	<i>E I VICEPREMIER CONGELANO IL PIANO UE PER DISTRIBUIRE I 300 PROFUGHI DI MALTA (M.Mensurati)</i>	23
14/15	la Repubblica	06/01/2019	<i>ROMA INVASA DAI RIFIUTI PROTESTA DELLE SCUOLE E I 5 STELLE PROPONGONO "CITTADINI, SPAZZATE VO (M.Favale)</i>	25
Rubrica Scenario economico				
1	Corriere della Sera	06/01/2019	<i>TETTO AI FONDI PER IL REDDITO (E.Marro)</i>	27
1	il Sole 24 Ore	06/01/2019	<i>Int. a G.Tremonti: "USCIRE ORA DALL'EURO SAREBBE DISTRUTTIVO" (A.Graziani)</i>	29
4	il Sole 24 Ore	06/01/2019	<i>BOCCIA: NON DISINCENTIVARE IL LAVORO, RIAPRIRE I CANTIERI (-rr)</i>	32


PADIGLIONE ITALIA
di **Aldo Grasso**

QUANDO LA PENA SI ESPIA AL RESORT

Dei diletti e delle pene. Nell'ex Italia, non tutti i percorsi di riabilitazione sono uguali. Per esempio, Massimo Ponzoni, l'ex golden boy del Pdl lombardo, ex assessore regionale e uomo di fiducia di Formigoni, è stato condannato in via definitiva a 5 anni e 10 mesi per vari reati (tra cui bancarotta e corruzione). La galera non redime, lo sappiamo, è solo per i poveri cristi. L'affidamento in prova ai servizi sociali prevede che Ponzoni vada a stare dai genitori a Desio e a la-



**Immagine
Nell'ex
Italia
anche la
pena
aspira a
migliorare
l'immagine**

vorare alla «Medical resort», un luogo già da lui frequentato, specializzato in «medicina estetica, nutrizione, wellness training».

Tempo fa, gli avvocati di Giulia Ligresti avevano chiesto che la loro assistita potesse scontare il residuo della pena di due anni e otto mesi agli arresti domiciliari e prestando servizio sociale come designer di arredamento o come «pr» per la società della sorella, Jonella (desiderio respinto). Anche Umberto Bossi voleva «espia-

re» il suo residuo di pena fra i banchi di Montecitorio (non proprio un luogo di rieducazione). Chissà che un giorno Francesco Schettino non chieda di riabilitarsi come bagnino all'isola del Giglio: una condanna che serva da monitor.

Nell'ex Italia, com'è giusto, anche la pena aspira a migliorare l'immagine. Accanto al reddito di cittadinanza ci vorrebbe però un'indennità di umiliazione per chi osa ancora pagare il fio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Noi e l'Europa

**TRE AZIONI
PER AIUTARE
LA CRESCITA**di **Lucrezia Reichlin**

Il 2019 si apre con una preoccupazione, in Europa in particolare, per il possibile rallentamento

dell'economia. Non è chiaro se questo comporterà una vera e propria recessione (definita come tale quando si verificano almeno due trimestri consecutivi di crescita negativa del prodotto interno lordo) o semplicemente un rallentamento rispetto al 2018.

Per l'Italia, che ha faticosamente terminato la trattativa con l'Europa sulla Finanziaria, è importante capire il nuovo contesto macroeconomico e

prepararsi ad affrontare i rischi che questo comporta.

Partiamo dai numeri. Già nel 2018 la crescita del Pil dell'Italia, come in altri Paesi dell'eurozona, ha subito un significativo rallentamento rispetto al 2017. I numeri definitivi non sono ancora noti, ma le stime sono concordi su questo. Esaminando più a fondo le cifre si vede che il picco della crescita è stato raggiunto nel terzo trimestre del 2017 e che quindi il rallentamento è in atto già da un anno e

mezzo. I dati più recenti indicano che il rallentamento del tasso di crescita continua nel 2019.

L'Italia si muove in sincronia, assieme agli altri Paesi europei, ma cresce in media di un punto percentuale in meno. Nel 2018 si stima che la crescita sia stata dello 0,95% contro l'1,8% della zona-euro e l'1,5% di Francia e Germania. L'attività economica dei Paesi membri della zona euro è altamente correlata: andiamo su e giù tutti insieme.

continua a pagina 24

IL RALLENTAMENTO DELL'ECONOMIA**NOI E L'EUROPA, TRE AZIONI
PER AIUTARE LA CRESCITA**di **Lucrezia Reichlin**

SEGUE DALLA PRIMA

Questo suggerisce la adozione di misure comuni affinché si stabilizzi il ciclo economico per l'insieme, appunto, dei Paesi. La politica monetaria è già comune, ma è oggi uno strumento azzoppato poiché i tassi di interesse sono vicino allo zero e non c'è spazio per diminuirli ulteriormente. La Bce, ha però lo strumento della comunicazione sulle sue intenzioni future per il tasso di interesse che è un fattore importante per il costo del credito e quindi per consumi e investimenti. Come si è visto, Francoforte rimane comprensibilmente cauta e ha recentemente comunicato che i tassi rimarranno bassi ancora a lungo.

Lo strumento di stimolo fiscale (cioè l'aumento della

spesa e/o la diminuzione delle tasse), invece, non è comune. Tuttavia, se la situazione si dovesse aggravare, un coordinamento europeo nell'utilizzo di questi stimoli economici dovrebbe essere possibile e auspicabile anche perché le politiche fiscali — proprio se coordinate — sono più efficaci. In ambedue i casi — politica monetaria e fiscale — l'azione comune necessita di un dialogo costruttivo tra Paesi che implica fiducia nella consapevolezza che le nostre economie sono molto integrate e agire da soli non è possibile.

Per l'Italia sarà senz'altro importante potere beneficiare del prolungamento della politica dei tassi bassi annunciata dalla Bce, ma anche con tassi bassi rimane il problema del rischio Paese che si riflette sul costo di rifinanziamento del debito pubblico e ha ripercussioni sul costo del credito. Per beneficiare dei vantaggi della politica monetaria

comune è importante tenere a bada il rischio Paese e riuscire a farlo in una situazione congiunturale negativa, cioè in un'economia che rallenta in modo ciclico, ma che incide su una crescita media molto bassa: in Italia un rallentamento dell'1% del Pil significa crescita zero, in Germania lo stesso rallentamento implica una crescita dell'1%. Il percorso è certamente stretto ma non impossibile.

Primo, è necessario agire proprio sul problema della nostra crescita media-bassa, la cosiddetta crescita potenziale, problema che ha a che fare con dati strutturali di debolezza del Paese, più che con l'andamento ciclico. Il governo deve ancora spiegarci cosa vuole fare per cominciare ad affrontare questo problema. Se è vero che si prepara a restare per cinque anni e grazie al largo consenso di cui gode, le condizioni sono ideali per mettere in campo un programma con un orizzonte

lungo che vada oltre il ciclo elettorale.

Secondo, agire di concerto con l'Europa sul piano della politica di bilancio. Con il nostro debito pubblico non è pensabile mettere in cantiere misure che implicino un aumento ulteriore del deficit. In quel caso saremmo penalizzati da un aumento dei tassi sul debito pubblico dovuto all'aumento del rischio Paese che ne conseguirebbe. Tuttavia, l'Italia può dare un contributo costruttivo alla discussione europea sulla necessità di uno stimolo fiscale concordato, guidato da quei Paesi che hanno spazio per farlo. Indirettamente ne saremmo beneficiari.

Terzo, affrontare in modo rigoroso e tempestivo i problemi di fragilità del nostro sistema bancario che potrebbero aggravarsi nel caso di un rallentamento congiunturale con conseguenze di instabilità finanziaria, costo del credito e molto probabilmente pressioni sulle casse dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rischi**

Già nel 2018 l'aumento del Pil in vari Paesi ha subito una significativa frenata rispetto al 2017

**Pianificazione**

Grazie al largo consenso, l'esecutivo può mettere in campo un programma con un orizzonte lungo

Il commento**I 5 STELLE
SENZA
FAMIGLIA
IN EUROPA****Romano Prodi**

Mancano meno di cinque mesi alle elezioni Europee e poche settimane all'inizio della campagna elettorale ma gli schieramenti e le alleanze fra i diversi partiti non sono ancora definiti. Avremo quindi di fronte a noi un periodo convul-

so nel riassetto dello scenario politico europeo.

La scelta più semplice riguarda il Partito Popolare, che uscirà ridimensionato dalla prova elettorale ma rimarrà il maggiore partito del Parlamento Europeo. La sua preoccupazione, che trova la sua massima espressione nella Democrazia Cristiana tedesca, è quella di evitare la frana di voti verso destra: di qui la strategia, anche se non ancora vincente, di proporre Weber, cioè un bavarese solidamente conservatore, come presidente della Commissione Europea. L'altro partito, che tradizionalmente ha condiviso la leadership a Strasburgo, cioè il Partito socialista, sembra in perdita di voti in

modo ancora più sostanzioso.

Difficile quindi che possa aspirare alla Presidenza della Commissione anche perché diventa sempre più remota la sua alleanza strategica con i liberali, i Verdi e il raggruppamento di Macron, alleanza che avrebbe potuto contendere il primato ai Popolari e accendere, nello stesso tempo, una sfida politica in grado di avvicinare le istituzioni ai cittadini europei.

Le elezioni riprodurranno quindi con ogni probabilità un'alleanza fra Popolari e Socialisti a guida popolare, con un allargamento ai Liberali, dato che i due partiti più numerosi non saranno in grado di raggiungere la maggioranza dei seggi.

Continua a pag. 42

Segue dalla prima**M5S SENZA FAMIGLIA IN EUROPA****Romano Prodi**

Il fatto nuovo sarà tuttavia determinato dall'aumento dei nuovi partiti nazional-populisti, spesso caratterizzati da posizioni antieuropee e sempre con accenti fortemente nazionalistici e quindi in difficoltà nella costruzione di alleanze estese oltre i confini nazionali.

Il problema riguarda soprattutto il nostro Paese dove la perdita di consenso di Forza Italia e del Partito Democratico (rispettivamente appartenenti al Partito Popolare Europeo e all'Alleanza dei Socialisti e Democratici) appare più forte che non negli altri paesi europei. I nuovi movimenti politici così non saranno in grado di eleggere da soli le massime cariche europee e, se vogliono anche solo fare sentire la loro voce a Strasburgo dovranno costruire alleanze con formazioni politiche di molti Paesi. Per avere un gruppo nel Parlamento Europeo bisogna infatti disporre di un minimo di venticinque deputati appartenenti almeno a sette diversi Paesi. La formazione di un gruppo parlamentare è di importanza fondamentale perché senza di esso non si riceve alcuna risorsa finanziaria, non si ha diritto a ricoprire il ruolo di presidente o vicepresidente del Parlamento e delle Commissioni parlamentari e si soffre di limitazioni nella vita parlamentare di ogni giorno, compresa la durata degli interventi in assemblea. La formazione di un gruppo parlamentare risulta ovviamente ancora più complicata per le organizzazioni politiche che vedono il loro punto di forza soprattutto nel rafforzamento delle diverse sovranità nazionali.

Per questo motivo Salvini e Di Maio

impiegheranno i prossimi giorni in un tour delle principali capitali europee in modo da evitare di essere forti in Patria ma deboli in Europa, proprio all'opposto di Forza Italia e PD che si troveranno ad essere più forti a Bruxelles che a Roma.

Il viaggio sarà relativamente più facile per Salvini che oggi può contare sull'alleanza con la Signora Le Pen e che, domani, cercherà di completare il suo progetto di impadronirsi in modo totale della destra italiana e di avvicinarsi progressivamente al Partito Popolare. Una strategia incerta nei tempi ma precisa nella direzione. Più complicato sarà il viaggio di Di Maio perché sembra proprio che i 5 Stelle non sappiano dove andare e, pur avendo una forte rappresentanza italiana a Strasburgo, corrono il rischio di essere tagliati fuori nel momento della formazione dei gruppi parlamentari europei.

Ricordiamo che all'inizio della legislatura, nel 2014, ai 5 Stelle non era rimasta altra scelta che entrare in coalizione con gli estremisti antieuropei dell'Ukip. Data la difficoltà della convivenza nel gennaio del 2017 era stato firmato un progetto di accordo alternativo fra Grillo e il Presidente del Partito liberale Verhofsdat ma la ribellione dei liberali tedeschi e francesi ne ha impedito la messa in atto. Ai 5 Stelle non è perciò rimasta altra scelta che confermare la sfortunata coalizione con l'Ukip che però, essendo un partito britannico, non farà parte del prossimo parlamento europeo. Nel recente passato i 5 Stelle hanno cercato un accordo con i Verdi ma il matrimonio è apparso finora impossibile perché i Verdi tedeschi, che hanno la leadership del gruppo, non hanno alcuna intenzione di allearsi con un

partito che, in Italia, condivide il governo con la Lega. E anche perché, nonostante il probabile indebolimento nelle elezioni europee rispetto a quelle italiane, i 5 Stelle si troverebbero ad essere più forti degli stessi Verdi tedeschi: il che non è gradito ai potenziali partner.

Il viaggio di Di Maio è quindi un viaggio senza paracadute. Ragione per cui c'è chi pensa che, alla fine, il paracadute potrebbe offrirlo lo stesso Salvini, accettando un'alleanza europea fra Lega e 5 Stelle. Penso però che questo disegno, già così

complicato a Roma, sia sostanzialmente impossibile a Strasburgo perché in Europa, nella prossima legislatura, verranno al pettine scelte fondamentali: grandi investimenti sociali, sviluppo sostenibile, welfare europeo, società inclusiva e multietnica, il diritto di avere diritto e, infine, un vero bilancio europeo. Su questi temi i due partiti camminano in direzioni diverse. Nonostante i necessari compromessi della politica esiste ancora un limite alla possibilità di convergenza degli opposti. Almeno in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervento

AUTONOMIA E DANNI AL MEZZOGIORNO, L'ASSORDANTE SILENZIO DEL PD**Massimiliano Manfredi***

Gentile direttore, do atto al suo giornale di aver per primo sollevato all'attenzione dell'opinione pubblica i rischi reali per i nostri territori del percorso legislativo per ottenere la concessione dell'autonomia rafforzata richiesta di alcune regioni del nord, percorso che è andato nelle scorse settimane avanti celermente ma in una prima fase a fari spenti finché addirittura il nostro conterraneo, il Vice premier Luigi Di Maio in un comizio a Treviso, ha cercato addirittura in maniera del tutto inspiegabile di metterci su il cappello rassicurando in loco sulla celerità dei tempi dell'iter legislativo in maniera chiara e inequivocabile i veneti che lo ascoltavano. Proprio grazie ai vostri articoli io e qualche mio ex collega siamo riusciti all'inizio praticamente in solitudine ad aprire il dibattito sui social anche nel nostro campo politico, finché finalmente sia i vertici di Comune e Regione e l'intero consiglio regionale campano hanno preso posizione in materia. È proprio in virtù di ciò, però, che un dibattito così importante per il Mezzogiorno e per Napoli, che ne è la sua indiscutibile capitale morale, ha bisogno di chiarezza profonda da parte di tutti i protagonisti a partire da quelli del mio Partito, sia perché di fronte a questi temi non c'è barriera partitica che tenga e sia perché quando si chiede chiarezza agli altri bisogna avere il coraggio di farla innanzitutto nel proprio campo. Ed è per questo che trovo grave l'assenza di questo tema dal dibattito congressuale del Pd e che nessuno dei candidati alla segreteria nazionale del mio partito si sia espresso al momento in materia. Mi consentirà a monte una riflessione sul voto del 4 marzo scorso e su alcuni campanelli d'allarme che avevo colto già durante la precedente legislatura di cui sono stato orgogliosamente protagonista. Tra le chiavi di lettura dell'ultimo voto politico secondo me ve ne è una che è passata senza la giusta ribalta ovvero che alle ultime elezioni sono stati pesantemente sconfitti gli unici 2 partiti PD e FI che si ponevano il tema di avere un'unica e vera visione nazionale e che invece l'esito del voto per la prima nella storia del paese ha sancito una netta secessione del nostro stivale, all'inizio solo elettorale ma di cui ora si incominciano a intravedere i reali connotati, processo che poi ha trovato una debole camera di compensazione nella nascita del governo giallo verde che rischia nei

fatti di essere una soluzione peggiore del male. L'Italia mediata da questo maggioranza infatti non è la proiezione nel futuro del nostro Paese ma l'immagine in bianco in nero di un paese stratificato verso il basso dove ce un nord produttivo che si era illuso di avere sulla crescita ancora di più di quanto ricevuto dai governi Renzi e Gentiloni e si è ritrovato con i «no euro» e i «decreti dignità» che pensano di creare lavoro stabile per decreto (il sogno di tutti!), mentre il Sud è passato da quello che vuole trattenere i propri cervelli in loco investendo in ricerca e innovazione e che a tal fine fa nascere strutture come l'Apple academy, ad essere relegato a quello che con il cappello in mano aspetta un reddito di cittadinanza che tra l'altro diminuisce e si allontana ogni giorno sempre di più. So bene che le forze di governo hanno un consenso ancora alto nei sondaggi e che il voto espresso dal polo è sacro, ma ridimensionare ambizioni e coltivare paure può generare consenso immediato ma non le basi per un futuro migliore per i nostri figli. La politica nasce per disegnare un orizzonte non semplicemente per registrare il presente come accade ora, ed è per questo che una vicenda grave come la richiesta di trattenere gran parte del residuo fiscale dietro una strumentale richiesta di nuovo federalismo da parte di Veneto e Lombardia (l'Emilia Romagna ha una posizione differente e rispettosa della costituzione) non fa il rumore nazionale che meriterebbe ma diventa una semplice questione territoriale. Così come si fa finta di dimenticare che la preintesa firmata dall'ex Premier Gentiloni con le regioni che avevano svolto il referendum consultivo prevedeva esclusivamente il passaggio di competenza alle regioni accompagnata dalla spesa storica relativa sostenuta dallo stato per la regione richiedente, la determinazione dei LEP per garantire gli stessi standard di servizi minimi su tutto il territorio nazionale e solo dopo 5 anni di verificare la possibilità di aumentare le risorse previo accordo consensuale tra le parti e vagliato dal parlamento. Ora invece si vuole limitare la questione, in maniera costituzionalmente assai discutibile, ad una trattativa bilaterale, esautorando di fatto il parlamento, tra una regione (in primissima il Veneto) e un ministro per gli affari regionali (Stefani) che fino a pochi mesi fa era assessore in quella stessa regione a fare il referendum per l'autonomia del

Veneto con tanto di richiesta di statuto speciale e poi fatta dimettere per diventare Ministro e trattare sulle proposte da lei scritta da Assessora con il suo ex Presidente.

Caro direttore, ricorda il famoso combinato disposto su cui si marciava contro il referendum del 4 dicembre di 2 anni fa? Bene qui c'è un combinato direi «familiare», ma nessuno protesta e vedo ancora tutti intenti a scartare i regali portati dalla Befana. Per questo, prima di mangiare il carbone portatoci dal duo Salvini-Di Maio serve che il Pd batta un colpo collettivo, da Aosta a Caltanissetta e metta da parte al suo interno quelle punte di egoismo territoriale che la scorsa legislatura ad esempio hanno contribuito ad impedire l'approvazione della nostra proposta di modificare la legge sul calcolo delle assicurazioni Rc auto prevedendo un unico meccanismo nazionale. Serve che Martina e Zingaretti in primis, prima di chiedere i voti del nostro popolo nel mezzogiorno alle Primarie abbiano parole nette e chiare su questa vicenda che riguarda la tenuta dell'intero paese. Serve che lo facciano ora, che una forza politica come il M5S che ha vinto tutti i collegi del Sud prendendo oltre il 40% al Sud ha impostato, pur di mantenere la propria sedia governativa, uno scellerato timer di governo dove a febbraio scambierà i 4 spicci del decreto sul l'attuazione del reddito di cittadinanza concessigli da Matteo Salvini con il futuro dei nostri figli dando l'ok all'autonomia differenziata piegando ogni dissenso interno con censure e espulsioni (Una volta uno valeva uno dicevano!). Serve che lo facciano ora che il Pd ha bisogno di ricostruire una nuova identità riunendo il Paese e portandolo tutto insieme nelle sfide del futuro. Serve, caro direttore, che lo facciano ora e non quando i miei concittadini meridionali che hanno votato in buona fede M5S e Lega si renderanno conto che qualcuno ha svenduto il loro voto perché allora sarà troppo tardi per tornare indietro. Serve che lo faccia il mio partito perché la posizione coraggiosa dei dirigenti di Forza Italia del Sud è subalterna e di bandiera rispetto a Berlusconi che governa al nord con la Lega e si aggrappa indebolito a Salvini per non chiudere bottega, serve che lo faccia il PD se vuole riavere una funziona vitale nella società e che non è stato certo fondato per guardare il futuro dallo specchietto retrovisore con la lente annebbiata dalla paura.

** Ex Parlamentare Pd*

INVESTIMENTI**INGEGNERIA
FINANZIARIA
PER L'EUROPA**di **Marcello Minenna**

Le differenti velocità dei Paesi membri dell'Eurozona e le metriche che lo misurano (spread, deficit, debito, inflazione, PIL etc.) dominano il dibattito. Eppure per muovere verso gli Stati

Uniti dell'Eurozona servirebbe approfondire i motivi delle differenze: fisco, energia, infrastrutture, servizi sociali. Affrontare il problema degli investimenti in base al loro impatto moltiplicativo sull'economia, in una prospettiva unitaria e non autarchica.

Emergerebbe così che gli investimenti più produttivi, anche dal punto di vista sociale, siano quelli nelle aree più colpite dalla crisi e della successiva austerità. Simili interventi avrebbero anche il pregio di ridurre le attività illecite, vero nemico dell'economia di mercato.

—*Continua a pagina 12***STRUMENTI D'INVESTIMENTO****INGEGNERIA FINANZIARIA PER RIDARE SLANCIO ALL'EUROZONA**di **Marcello Minenna**—*Continua da pagina 1*

Perché non immaginare allora una società veicolo (SPV) finalizzata a realizzare importanti progetti infrastrutturali, anche con finalità sociali, in grado di valorizzare il potenziale competitivo dell'Eurozona in una prospettiva globale e con un focus a livello locale?

L'aspetto social degli investimenti infrastrutturali verrebbe enfatizzato da interventi collaterali che valorizzino come fonte primaria di occupazione la formazione dei lavoratori già presenti sul territorio. Per incoraggiare l'aumento dell'offerta locale di forza lavoro, si possono mettere in cantiere progetti di sostegno sociale, come asili nido gratuiti, estensione degli orari scolastici, riorganizzazione del mercato degli affitti. Parimenti è ipotizzabile agire sulla riqualificazione urbana e ambientale per favorire un aumento permanente della qualità della vita percepita

attraverso la creazione di aree verdi, piste ciclabili, aree pedonali, etc. Tutto questo non richiede evidentemente di penalizzare lo sviluppo del settore terziario ed in particolare dell'industria turistica che, come noto, ha una sua rilevanza per l'economia dei Paesi del Sud dell'Europa.

Nella mia idea il veicolo emetterebbe in prima istanza una cinquantina di miliardi di euro di social bonds con una struttura a 6 tranches ordinate dalla meno rischiosa alla più rischiosa.

La tranche di mezzo (c.d. mezzanine) verrebbe supportata a prezzi di mercato da garanzie degli Stati membri o della Banca Europea degli Investimenti o del Fondo Salvastati così da ricondurre i rischi e conseguentemente i rendimenti delle tranches sopra la mezzanine al di sotto di quelli dei soggetti garanti. Queste tranches sarebbero dedicate ai piccoli investitori e si potrebbero prevedere benefici fiscali, come per i Piani Individuali di Risparmio.

I rischi sarebbero ingegnerizzati anche in relazione alla durata dell'investimento, prevedendo

un aumento del numero di anni man mano che si passa dalla tranche meno rischiosa (super-senior) alla più rischiosa (junior), con quest'ultima che avrebbe durata superiore ai 30-40 anni.

Le tranches sotto la mezzanine sarebbero riservate agli investitori istituzionali, anche perché sarebbero le prime a pagare in termini di mancato rimborso del capitale nel caso in cui le progettualità non dessero i risultati sperati, ed avrebbero una redditività (man mano che si scende fino alla junior) sempre più ancorata a quella degli investimenti. Ovviamente non riceverebbero alcun beneficio fiscale. L'investimento nella tranche junior *de facto* sarebbe simile ad una concessione per lo sfruttamento dell'infrastruttura.

Insomma, un tentativo di buona ingegneria finanziaria per superare i particolarismi nazionali, limitare il rischio di spinte centrifughe da parte degli Stati membri e rispolverare una immagine sociale dell'Eurozona prima che si materializzi a lungo andare quella di Dorian Gray.

● *@MarcelloMinenna**Economista*

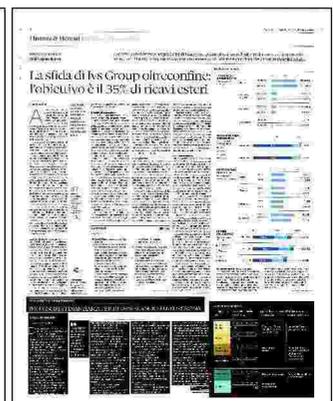
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo schema finanziario

Esempio di veicolo a capitalizzazione mista per il finanziamento di infrastrutture

SPV	SCADENZA anni	GARANZIA	BENEFICI FISCALI
Super Senior	0 10 20 30 40 50 5	Garanzia Paesi Membri Eurozona/ Bei/Esm	Benefici fiscali Standard bond
Senior	0 10 20 30 40 50 10		
Senior-Mezzanine	0 10 20 30 40 50 15		
Mezzanine	0 10 20 30 40 50 20		
Mezzanine-Junior	0 10 20 30 40 50 30	Nessuna garanzia	Roi se disponibile Growth bonds
Junior	0 10 20 30 40 50 50	Investitori Istituzionali	

“
 Un tentativo per superare i particolarismi nazionali, limitare il rischio e rispolverare l'immagine sociale dell'Eurozona



STORIE & VOLTI

IL PRESIDENTE DEL SENATO

Casellati: i sindaci disubbidienti sono l'anarchia

di **Dino Martirano**

Il presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati sulla questione migranti dice: «Se ora i sindaci si mettessero a non rispettare

le leggi, passerebbe un messaggio devastante. Sarebbe l'anarchia». E sulla riforma Fraccaro che prevede il referendum propositivo senza quorum? «Rischia di mettere in discussione il futuro della stessa democrazia rappresentativa».

a pagina 5

Il Parlamento

«L'epilogo in Aula di fine anno sulla legge di Bilancio sia un'eccezione»

L'INTERVISTA **ELISABETTA CASELLATI**

«Se i sindaci disobbedissero si arriverebbe all'anarchia»

Il presidente del Senato: rischioso il referendum propositivo senza quorum

di **Dino Martirano**

ROMA Se ora i sindaci si mettessero a non rispettare le leggi, passerebbe «un messaggio devastante per le istituzioni e i cittadini. Sarebbe l'anarchia». Quando «si contesta una norma ci sono forme e sedi appropriate». Quali la Corte costituzionale, che, «nella sua assoluta e insindacabile autonomia», a giorni sarà chiamata anche a valutare l'ammissibilità del conflitto tra poteri sollevato dal Partito democratico per il caos e le forzature cui è stata sottoposta la legge di bilancio in Aula. Così, alla vigilia della ripresa dei lavori a Palazzo Madama, il presidente

del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati, si prepara a un anno già carico di tensioni. In cui si voterà, tra l'altro, anche la riforma Fraccaro sul referendum propositivo senza quorum: una novità, osserva la seconda carica dello Stato, che «mi sembra possa mettere in discussione il futuro della stessa democrazia rappresentativa».

Sull'iter della legge di bilancio, il presidente della Repubblica ha parlato di «grande compressione dell'esame parlamentare» ed ha esortato i «gruppi politici a discutere costruttivamente su quanto avvenuto». È sempre più difficile assicurare la centralità del Parlamento?

«Condivido appieno le ri-

flessioni del presidente della Repubblica. La centralità del Parlamento è un caposaldo del nostro assetto istituzionale, che trova fondamento nella democrazia rappresentativa disegnata dalla Costituzione. Senza dubbio il percorso della legge di bilancio è stato travagliato. Io stessa mi sono trovata a dover invitare, durante il suo esame, il governo e le forze politiche di maggioranza a un più rigoroso rispetto del processo legislativo. Ma l'approvazione della manovra ha impedito l'esercizio provvisorio di bilancio che avrebbe causato danni gravissimi all'immagine dell'Italia, innescando speculazioni sui mercati e aumento dello spread, bruciando i risparmi dei citta-

dini. L'importante è che un epilogo parlamentare come quello registrato a fine anno sia un'eccezione e non una regola. Perché occorre sempre garantire spazi adeguati di esame, ponderazione e riflessione nei percorsi di approvazione delle leggi».

Il Pd ha sollevato un conflitto tra poteri dello Stato davanti alla Consulta. Quanto può essere rischioso esternalizzare il contrasto tra governo e Parlamento?

«Tutto ciò che è previsto dalla nostra Costituzione non può mai essere considerato rischioso per la democrazia. Sarà la Corte, nella sua assoluta e insindacabile autonomia, a stabilire l'ammissibilità del ricorso ed eventualmente a pro-

nunciarsi sul merito».

Come giudica la riforma Fraccaro sul referendum propositivo senza quorum, che non esclude, su uno stesso tema, un ballottaggio tra «leggi scritte dal popolo» e norme varate dalle Camere?

«Gli strumenti di democrazia diretta ci sono già nel nostro ordinamento e hanno rappresentato un arricchimento straordinario per le nostre istituzioni. Penso alle stagioni referendarie e ai concreti «passi in avanti» compiuti grazie alle scelte dei cittadini su grandi temi, a partire dai diritti civili. Ma un referendum senza quorum, con la concorrenza tra proposte delle Camere e proposte d'iniziativa popolare, mi sembra possa mettere in discussione il futuro della stessa democrazia rappresentativa».

Nel discorso di fine anno, il capo dello Stato ha detto no alla «tassa sulla bontà» che raddoppia l'Ires per le associazioni di volontariato. Condividi questo giudizio?

«Non si può penalizzare un settore nevralgico per l'Italia. Sia perché rappresenta una unicità nel panorama internazionale, sia per la rilevanza economica del settore. Il mondo del volontariato, nel

quale lavorano oltre 800 mila persone, è una delle tante eccellenze italiane che non hanno eguali nel mondo. Il nostro è un Paese che ha nella solidarietà di chi sta meglio verso chi è in difficoltà, una delle sue caratteristiche antropologiche. I nostri volontari rappresentano una risorsa che spesso supplisce anche alle carenze dello Stato».

Il presidente della Repubblica ha anche ricordato i «5 milioni di immigrati che vivono, lavorano, vanno a scuola e praticano sport nel nostro Paese». A loro, a Natale, è stata donata la tassa dell'1,5% sulle rimesse.

«L'illegalità incontrollata ha fin qui prevalentemente contrassegnato il fenomeno dell'immigrazione nel nostro Paese. Anche così il tema della sicurezza ha scalato la classifica dell'agenda politica. E di questo tema fa sicuramente parte anche il versante non sempre trasparente delle rimesse. Ma dobbiamo saper anche distinguere: il mondo degli immigrati conosce una sua declinazione assai diversificata nel tempo. Scuola, lavoro, sport: abbiamo conosciuto e conosciamo molti casi di integrazione positiva».

Quale valutazione dà sulla

chiusura dei porti alle navi delle Ong?

«Non ritengo opportuno intervenire in questa fase. La questione è affidata all'esclusiva responsabilità del governo».

E come giudica la presa di posizione dei sindaci sul decreto sicurezza?

«Siamo in uno Stato di diritto, non dimentichiamolo mai. È inconcepibile che qualcuno, e a maggior ragione chi siede nelle istituzioni, possa ritenere di disapplicare la legge in base ad una propria personale convinzione. Se non si condividono i contenuti di una norma, perché ritenuta incostituzionale, ci sono forme e sedi appropriate. Diversamente, il messaggio di cui alcuni sindaci si fanno portatori diventa devastante per le istituzioni e per i cittadini, i quali, potrebbero sottrarsi all'obbligo di rispettare le leggi soltanto perché contrarie ad un loro specifico interesse. Sarebbe anarchia».

La politica del rigore sui vitalizi e sulle «pensioni d'oro» la trova d'accordo?

«Tutti siamo chiamati a dare segnali di razionalizzazione e ottimizzazione delle risorse pubbliche. Le differenze possono essere sul come ottenere

i risparmi, tenendo ben presente sia le ragioni dell'equità sia quelle della legittimità dei provvedimenti. Però mi pare evidente che ragionare solo sulla politica del rigore sia un approccio riduttivo che non traccia alcuna prospettiva futura del Paese».

Presidente, cosa si aspetta dall'anno che verrà?

«Dovrà essere l'anno della ripresa. La politica è visione del futuro e non solo risoluzione dei problemi del presente. Vorrei perciò un'Italia più orgogliosa di se stessa e consapevole delle proprie potenzialità. Il primo pensiero è per l'occupazione. Troppi italiani, i giovani e le donne, e soprattutto al Sud, sono senza lavoro. Bisogna fare di più, a partire da una politica fiscale che aiuti famiglie e imprese che possono e vogliono produrre, assumere, investire. Serve poi un piano per la messa in sicurezza del Paese, sempre più a rischio a causa del dissesto idro-geologico acuito dai cambiamenti climatici. E di una politica per la natalità che consenta ai giovani di poter mettere al mondo figli con serenità e fiducia. Dovrà essere anche l'anno dei territori: solo con la loro vitalità tutto questo sarà possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Se chi siede nelle istituzioni ritenesse di disapplicare la legge sarebbe l'anarchia. Se non si condividono i contenuti ci sono le forme e le sedi appropriate.



Mi sembra che un referendum propositivo senza quorum possa mettere in discussione il futuro della stessa democrazia rappresentativa.



La politica è visione del futuro, non solo risoluzione dei problemi del presente. Vorrei perciò un'Italia più orgogliosa di se stessa e consapevole delle proprie potenzialità.



Il profilo

Maria Elisabetta Alberti Casellati, 72 anni, membro del Csm dal 2014 al 2018, senatrice di Forza Italia, dal 24 marzo scorso è presidente del Senato nella XVIII legislatura.

INTERVISTA ALLA GELMINI

«Troppe leggi invotabili
Lo dice anche la Lega»

Fabrizio de Feo

■ Mariastella Gelmini, capogruppo di Forza Italia alla Camera, critica la manovra gialloverde: «In sei mesi salvo solo il cambio di passo di Salvini su immigrazione e sicurezza». Quanto alle misure economiche: «Il reddito di cittadinanza? Diamolo ai terremotati».

a pagina 7

l'intervista » Mariastella Gelmini

«Governo Conte bocciato
In sei mesi bene solo
su sicurezza e migranti»

La capogruppo alla Camera di Fi: «Il reddito di cittadinanza? Andrebbe dato ai terremotati»

Fabrizio de Feo

■ **Onorevole Mariastella Gelmini, qual è il suo bilancio dei primi sei mesi di governo Lega-Cinquestelle?**

«Il mio bilancio è negativo, ma ciò che è più importante è che è negativo per l'Italia. Sono i numeri a dirlo. Nel terzo trimestre del 2018 la produzione industriale in Lombardia è calata dello 0,4%, così come il clima di fiducia. E stiamo parlando della Lombardia, uno dei motori del nostro Paese. Gli investimenti diminuiscono, il Dl Dignità sta facendo aumentare la disoccupazione e il governo punta sull'assistenzialismo di stampo centralista. Il campanello d'allarme è sempre più forte».

C'è qualcosa su cui promuovere il governo?

«Su immigrazione e sicurezza c'è stato un cambio di passo grazie a Matteo Salvini. Ma sui

rimpatri si è fatto ancora poco».

Ora l'Italia dovrà dimostrare credibilità sui mercati.

«Il pericolo è concreto. Purtroppo abbiamo perso molto tempo, ci siamo esposti a una impennata dello spread per arrivare a un provvedimento che è sbagliato in sé, ci ha fatto perdere miliardi, prodotto una fuga di capitali e una stretta sul credito indipendentemente dall'Europa. Il tutto per una manovra che taglia 3 miliardi e 600 milioni in tre anni a 7 milioni di pensionati con il blocco delle indicizzazioni, a fronte di 76 milioni che recuperano dal taglio delle pensioni di platino».

Le partite Iva fino a 65mila euro potranno, però, beneficiare di un regime forfettario al 15%.

«Bene, ma l'Ufficio Studi dei Dottori Commercialisti ci dice che la manovra prevede 12,9 miliardi di tasse in più nel

triennio 2019-2021. E il governo ha anche pensato bene di rimuovere il blocco agli aumenti delle tasse locali. Così il Paese si ferma».

Come andrà a finire la querelle su Tav e grandi opere?

«L'analisi costi-benefici è solo un escamotage per prendere tempo perché Toninelli e i Cinquestelle sono contrari alla Tav, alla Pedemontana, al Terzo Valico e all'Alta Velocità al Sud. Speriamo che la Lega non ceda su questo fronte fondamentale per noi e per le future generazioni».

Le Regioni del Nord riusciranno a ottenere maggiore autonomia?

«Le decisioni vengono rinviate di mese in mese. Condivido la preoccupazione di Zaia, ma anche quelle del Sud per il quale esaurito il reddito di cittadinanza nella manovra non c'è nulla. La verità è che il programma della Lega non è somministrabile con quello dei Cinque-

stelle».

Che cosa chiederà al governo alla ripresa dei lavori?

«Una norma di un solo articolo che riporti l'Ires sul no profit dal 24 al 12%; la legittima difesa; passi concreti per l'autonomia, il reddito di cittadinanza ai terremotati visto che sta diventando una emergenza dimenticata».

Qual è il bilancio della vostra opposizione?

«Il nostro non è un compito facile. Con Antonio Tajani e Anna Maria Bernini abbiamo fatto una opposizione seria e senza sconti. Vogliamo essere gli interlocutori dell'Italia che produce e si rimbocca le maniche, contraria alle paghette di Stato. La speranza è che arrivi un segnale anche da Salvini perché ci sono provvedimenti che i leghisti considerano invotabili. E' vero che c'è ancora la luna di miele, ma non ci vorrà molto affinché i nodi vengano al pettine».



Presidente dei deputati azzurri

L'APPELLO

Speriamo in un segnale da Salvini: invotabili alcuni provvedimenti

LE RICHIESTE

Vogliamo l'Ires sul no profit al 12%, legittima difesa, autonomia



Le tensioni nel governo**Migranti, asse M5S-vescovi
Salvini: «Tanto decido io»**

Restano in mare per ora i 49 migranti sulle due navi umanitarie davanti alle coste maltesi. Per il soccorso si crea un asse M5S-Vescovi. Salvini insiste: «Decido io». **Ajello, Conti, Di Giacomo, Errante e Picone** alle pagg. 4, 5 e 6

Il colloquio Matteo Salvini

**«Di Maio, Fico, la Chiesa?
Parlino pure, tanto decido io»**

►Ministro all'Aquila tra contestazioni e selfie: ►«Alla Cei rispondo: accoglienza, abbiamo già i sindaci non sanno cosa dicono, non li vedrò dato. E fedeli e parroci la pensano come me»

«In Italia non arriva proprio nessuno. Porti chiusi, sbarrati. Giusto che Di Maio parli e che dica il suo pensiero. E va benissimo che parlino pure Fico e Di Battista e che si discuta tra di noi e con il premier Conte, ma in materia di migranti quello che decide sono io». Matteo Salvini passa da un bagno di folla all'altro in Abruzzo (si vota per la regionali il 10 febbraio) e sotto una leggera nevicata fa notare nella calca dei mercatini della Befana: «Guardi, io lavoro per non far partire le donne, i bambini e tutti gli altri dai loro Paesi, e per evitare il rischio che muoiano nel deserto o nel mediterraneo. L'Italia è stata troppo a lungo un porto aperto, mentre l'Europa se ne infischia dei migranti e ci derideva. Ora basta. Non si possono fare concessioni sui principi e il principio è che qui, se non attraverso i corridoi umanitari e in maniera controllata e legale, non entra più nessuno. Questa è la linea e non si cambia. Io ho firmato personalmente per i corridoi umanitari che porteranno in Italia migliaia di donne e bambini. Questo è il sistema e vie diverse, gli scafisti, i trafficanti e altre schifezze, non devono più esistere».

Ma Conte e Di Maio... «Ognu-



Matteo Salvini all'Aquila

no ha le sue sensibilità - risponde il ministro, - e sul tema migranti stiamo facendo esattamente quello che avevamo detto di voler fare. E i cittadini sono con noi». La Chiesa no, però. «Alla Cei che critica dico: sull'accoglienza abbiamo già dato. E comunque soltanto qualche pretone fa polemica. Vada una mattina in chiesa e vedrà come la pensano i fedeli e anche i parroci. Chi è a contatto con la realtà quotidiana, come lo sono i sin-

daci, tranne alcuni di sinistra che pensano alla politica e non all'amministrazione delle loro città, sa bene quanto sia sentito, senza razzismo, senza isteria, il problema della sicurezza».

Dice questo il vicepremier leghista, mentre sale tra la folla i gradini della chiesa delle Anime Sante, nella piazza del duomo dell'Aquila. Si ferma sull'uscio, sopra la sua testa c'è la cupola del Valadier, e questo è un luogo simbolo del terremoto, fu edificato dopo il sisma del 1703 ed è semi crollato dopo le scosse di dieci anni fa. Ministro, lo sa che è stato Mattarella a inaugurare questo gioiello dopo il restauro? «Ah, sì, bravo presidente».

Intanto un trentina di giovani di sinistra barbuti e infagottati lo contestano: «Siamo tutti clandestini!». E lui, sorridendo: «E si vede!». Con Di Maio, se andate avanti così, farete scoppiare la crisi di governo, non crede? «Macché! Ma quale crisi! È una coabitazione che funziona. E sono contento che sia tornato Di Battista dalla sua vacanza, così ci dà una mano. Ognuno dice la sua ma intanto facciamo tante cose insieme, e più di quelli che ci hanno preceduto. Non c'è niente di male ad avere qualche opinione diversa, questa è la politica. Non siamo mica in Unio-

ne sovietica!». E ancora: «Da solo non sarei riuscito a fare quello che stiamo facendo insieme ai 5Stelle». Rispetto ai quali, però, il Carroccio è infinitamente più compatto e alcuni degli uomini vicini a Salvini fanno notare, non senza preoccupazione: «Sono un partito poco amalgamato e casinista, sono ragazzi, devono trovare un assetto un po' più stabile sennò si balla troppo. Ricordano un po' la Lega di qualche tempo fa...». E l'incubo del Senato friabile, a dispetto dell'ottimismo del Capitano, nelle schiere lumbard si avverte eccome.

Salvini sul taglio dello stipendio dei parlamentari, nuovo slogan pre-elettorale di Di Maio e Dibba dalle Dolomiti, Salvini re-

sta freddo e non solo perché qui in Abruzzo si gela. Osserva: «Quella una priorità? Di priorità ce ne sono almeno 50. Per me il lavoro è la grande priorità. E la prima cosa da fare adesso, quella che poi mi sta a cuore insieme alla legittima difesa, sono i decreti per smantellare la legge Fornero, cioè per restituire e milioni di italiani il diritto alla pensione e al lavoro».

LA RIVOLTA

Intanto però c'è la rivolta dei sindaci contro il decreto sicurezza, su cui Salvini sembra fare spallucce: «Per qualcuno che protesta, invece di amministrare le proprie città, ce ne sono molto altri, la maggioranza, e di ogni colore politico, che con molto realismo e buon senso ha capito che si tratta di provvedimenti capaci di rendere più facile il loro lavoro e più sicura la vita di tutti. Solo chi è prevenuto non lo sa». Ma anche qui, mentre Di Maio ha i suoi problemi con i sindaci grillini, Conte cerca di mediare. Lei, ministro, andrà a Palazzo Chigi a incontrare i sindaci insieme al premier? «Io, no. Io con i sindaci, anche con De Magistris che dice in privato cose diverse da quelle che dice in pubblico, ho parlato tante volte. Ma adesso non li incontro, non si può parlare con chi non conosce la materia. Si vede che alcuni sindaci, al contrario di tanti altri, non hanno letto il decreto. Sennò non direbbero quello che dicono. Viene tolta l'assistenza sanitaria con questa legge? Ma che bugia! Non è vero proprio. Non si può discutere con chi usa argomenti falsi e ideologici».

Mario Ajello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MACCHÉ CRISI, QUESTA È UNA COABITAZIONE CHE FUNZIONA. E SONO FELICE CHE DI BATTISTA SIA TORNATO DALLA SUA VACANZA

Le richieste di asilo



PROTEZIONE UMANITARIA

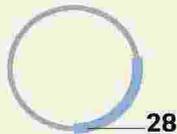
% di concessioni



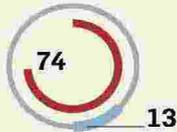
I DINIEGHI

% sul totale richieste

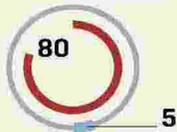
Prima di luglio 2018



Ottobre 2018



Novembre 2018



Dicembre 2018



Fonte: Viminale

ANSA Centimetri



«Pd in crisi come altri partiti dobbiamo essere più civici»

► Ederoclite, presidente provinciale democrat: «Giammattei? Hanno dato un contributo ma quella stagione era diversa...»

L'INTERVISTA/1

Adolfo Pappalardo

«Solo a fine gennaio potremo tracciare una linea per sapere il numero preciso degli iscritti», spiega Tommaso Ederoclite, presidente provinciale del Pd, rispetto ai dati registrati sinora: circa 8mila iscritti alla vigilia delle convenzioni per la scelta del nuovo segretario regionale. Quando nei tempi di massimo splendore, appena due anni fa, erano ben 24mila.

Presidente i dati non sono certo positivi.

«Rispetto agli anni precedenti siamo in anticipo perché le iscrizioni, tra rinnovi e nuovi militanti, finiscono a fine gennaio. Che ci sia una flessione è normale ed è inutile negarlo ma, ripeto, c'è ancora tempo. La maggior parte di queste tessere riguarda i nuovi iscritti mentre chi vuole rinnovare la propria ha tempo sino al giorno delle convenzioni».

Numeri destinati a crescere quindi?

«Gli 8mila sono quelli sinora già certificati dall'ufficio adesioni mentre altri circoli devono ancora comunicare i dati. Attendiamo fine mese per tirare una linea con gli anni passati».

Che cifra immagina?

«Credo sui 18 mila».

È molto fiducioso. Comunque lontani da quei 24mila del 2016.

«Gli altri anni il tesseramento è stato più lungo mentre questa volta siamo partiti a settembre».

Non può negare ci sia una disaffezione nei confronti del Pd.

«Una sorta di sfiducia nelle istituzioni, nei sindacati e nei partiti è reale e riguarda una crisi che investe tutti i corpi intermedi di questo Paese. Il lavoro comunque si fa. Dobbiamo fare uno sforzo per parlare ai civici da qualsiasi parte vengano. È lo sforzo del Pd, che rimane comunque un partito aperto alla discussione con tutti».

Pesa il ruolo dei capibastone.

«Io sono diventato presidente del partito solo con una tessera: la mia. Vuol dire che siamo un partito dove le nuove esperienze contano ancora».

Poi ci si mette un partito in crisi specie a Napoli e un con-

«CUOMO HA SBAGLIATO A NON CHIAMARMI CI SAREMMO CHIARITI QUEL VIDEO IN PISCINA CONTINUO A TROVARLO INAPPROPRIATO»



DEMOCRAT Tommaso Ederoclite

gresso che non suscita molto interesse.

«Ancora deve entrare nel pieno, le mozioni sono state presentate da poco e i candidati alla segreteria sono al lavoro da pochi giorni. Ora ci sarà un'accelerata».

Manca ancora il presidente della commissione provinciale per il congresso: senò non si potrà mai partire.

«Sarà nominato nelle prossime ore, mancano i voti necessari in commissione di garanzia per procedere alla sua elezione. Comunque sono giorni complicati: stiamo facendo il trasloco della sede».

Ieri la Giammattei, ex segretaria provinciale democrat, lamentava di non essere riuscita a far nulla durante il suo mandato.

«Mi sono iscritto solo nel 2013 e ricordo Emma Giammattei che io ero ancora a svolgere il dottorato di ricerca all'università. Ricordo quella stagione con lei, Gino Nicolais e la De Vivo che portarono contributi importanti ed esperienze al partito. Io spero ve ne siano di nuove ma quella stagione era diversa, e molto, da quella attuale».

Quattro candidati alla segreteria regionale non rischiano di spaccare ancora di più il partito?

«L'importante è che chiunque venga eletto metta ordine nel Pd a partire dall'organizzazione».

Ha attaccato il sindaco Cuomo che si è autosospeso dal Pd. Pentito?

«Mi dispiace. Poteva chiamarmi e si chiariva tutto. Ma quel video in piscina continuo a trovarlo inappropriato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Fi, i numeri non sono alti ma ci saranno adesioni vere»

► Pentangelo, coordinatore provinciale azzurro: «Tutte tessere reali dopo molti rinvii giovedì si chiude, congresso prima delle Europee»

L'INTERVISTA/2

«Siamo partiti con molto ritardo ma alla fine, anche se non moltissimi, saranno tutti tessere veri che credono davvero nel partito» assicura Antonio Pentangelo, parlamentare e coordinatore provinciale Fi riferendosi alla campagna iscrizioni che, per ora, non è entusiasmante. Pochissime tessere e si chiude giovedì.

La previsione è che si arrivi a semila iscritti. Lei cosa prevede?

«Non mi faccia dare i numeri: giovedì si chiude. Ancora qualche giorno ed avremo dati certi».

Comunque non sono grandi numeri.

«Ci sono stati vari rimandi, l'organizzazione è partita in ritardo ma credo che i militanti ci saranno. Abbiamo fatto la scelta di tessere light al costo di appena 10 euro. Vale per tutti sino ai sindaci di medie e grandi città tranne i parlamentari che pagano una quota più alta. Una scelta intelligente anche perché di questi tempi può essere più complicato fare un'iscrizione alla vecchia maniera. Ho notato una certa risposta sentendo dirigenti e colleghi su altre province anche se non sono più i tempi di una volta...».

Si riferisce al 2012 quando in Campania si registravano quasi 100mila iscrizioni.

«Non ricordo con precisione: parliamo di numeri altissimi ma impensabili di questi tempi. Allora c'era stato più tempo a disposizione perché si scioglievano nel Pdl Forza Italia ed An,

c'era una organizzazione meticolosa e non esistevano i grillini. Sulla scena, oltre ai partiti tradizionali, c'era solo Grillo e i suoi spettacoli in piazza e nei teatri senza ancora l'idea di un movimento politico. Altri tempi...».

Ora basta un like sui social per sentirsi appartenente al movimento grillino.

«La strada di un certo riconoscimento politico passa attraverso nuovi mezzi ma io sono comunque contento del nostro lavoro tra la gente per la campagna di adesioni».

In che senso?

«Noi ci stiamo rivolgendo a tutti quelli ci sono vicini, che si

fanno vedere nelle nostre sedi. Sarà un tesseramento non con i numeri di qualche anno fa ma comunque più vero perché chi si iscrive ora vuol dire che ci crede: ci si iscrive per un senso di appartenenza vera. E alla fine preferisco un tesseramento così, piccolo ma reale, e non quelli oceanici di una volta dove, spesso, si aderiva al partito anche per una certa convenienza».

Forza Italia celebra per la prima volta i congressi. Ma non c'è ancora la data.

«Credo in primavera e comunque prima delle Europee».

Per anni Fi ha inseguito la società civile, il mondo delle professioni. Ma anche con loro non c'è l'appel di una volta.

«Guardi il voto ai grillini delle ultime politiche. Mica lì dentro ci sono solo le preferenze di chi voleva il reddito di cittadinanza: ci sono tutte le classi. Anche molti professionisti o partite Iva che ci hanno abbandonato. Basta solo aspettare i tempi di reazione».

In che senso?

«La politica di questi giorni dimostra che siamo in un momento di protesta e basta. Alcune scelte, vedi la fiducia sulla Finanziaria, dimostrano che non c'è il massimo della democrazia e le cose promesse in campagna elettorale non ci saranno. Cosa pensano gli elettori? Come reagiranno? Io credo che dopo questo bagno di euforia, nonostante i social, la gente ritornerà verso i vecchi partiti. E anche il nostro lavoro di opposizione verrà premiato».

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NON ESISTONO I NUMERI DI UNA VOLTA: ORA M5S PROSPERA SUI SOCIAL MA A FI GLI ELETTORI SI RIVOLGERANNO DOPO IL FLOP DEL GOVERNO»



FORZISTA Antonio Pentangelo



La Camera riparte ed è subito tensione: sulla legittima difesa i tempi si allungano

IL FOCUS

ROMA L'inizio è soft. I parlamentari di Camera e Senato torneranno in aula il 9 gennaio (due giorni dopo l'avvio dei lavori in commissione) e i primi provvedimenti che si troveranno ad esaminare sono una serie di ratifiche di convenzioni.

Ma quelli che si intravedono all'orizzonte rischiano di essere mesi complicati per la maggioranza gialloverde, non soltanto per la quantità di testi in attesa di essere approvati, ma soprattutto perché si tratta di disegni di legge su cui le due forze di maggioranza hanno già manifestato dei distinguo.

VETI INCROCIATI

Veti incrociati, vertici notturni, reciproche prese di distanza potrebbero dunque moltiplicarsi. Qualcosa di simile d'altra parte è già accaduto quando le Camere si sono trovate a esaminare in parallelo il decreto immigrazione (caro a Salvini) e il ddl anticorruzione (cavallo di battaglia M5s): non a caso proprio i provvedimenti su cui la maggioranza è andata sotto a causa del fuoco amico. Ecco, quello schema potrebbe ripetersi al cubo nelle prossime settimane.

In arrivo, come è noto, ci sono reddito di cittadinanza e quota 100, le due bandiere che Carroccio e pentastellati puntano a gonfiare con il vento elettorale. Appunto, le elezioni. In vista non ci sono soltanto le fondamentali consultazioni europee, ma anche il voto regionale: a febbraio in Abruzzo e Sardegna, a maggio in Basilicata e Piemonte. E in tutti que-

sti test le due forze di governo sono in competizione diretta, una sfida tra avversari che han-

MERCOLEDÌ RIPRENDONO I LAVORI PARLAMENTARI SULLA RIFORMA M5S DEL REFERENDUM I VETI LEGHISTI. LE CORREZIONI SU IRES E NCC

no necessità di contarsi.

Praticamente impossibile, dunque, che l'attività parlamentare non diventi specchio di questo match. Già il 16 gennaio nell'Aula della Camera si potrebbero avere i primi problemi. Il calendario prevede infatti che si avvii l'esame della riforma costituzionale per il referendum propositivo, baluardo della democrazia diretta di marca grillina. Peccato che la Lega, pur avendo sottoscritto la proposta, ora abbia cominciato a contestare l'idea dell'assenza di quorum e sia pronta a presentare un emendamento per fissare un tetto del 33%, pena l'invalidità.

Sempre a Montecitorio, ma ancora in commissione Giustizia, si sta esaminando la legittima difesa, provvedimento a cui Matteo Salvini tiene particolarmente. Alla fine, nonostante al Senato si fosse raggiunta una faticosa quadra tra le due forze di governo, alla Camera hanno ricominciato a serpeggiare le perplessità pentastellate, soprattutto per quanto riguarda le modifiche al codice civile e le novità relative ai risarcimenti. La conferenza dei capigruppo deve ancora fissarne l'approdo in aula. I tempi però sembrano destinati a dilatar-

si anche perché sono state decise nuove audizioni che si svolgeranno proprio il 9 gennaio. Il termine per la presentazione degli emendamenti è stato fissato per venerdì 11 e quello sarà il momento in cui i primi nodi verranno al pettine.

C'è però un altro tema imprescindibile per la Lega su cui finora c'è stato un braccio di ferro con il M5s ed è quello

dell'autonomia regionale. Giancarlo Giorgetti è arrivato a paventare la caduta del governo, Di Maio ha dato rassicurazioni. Ma questo è uno di quei nodi su cui emergono, e configgono, le due anime pentastellate.

D'altra parte, i grillini hanno promesso a colpi di dirette Facebook la riduzione degli stipendi dei parlamentari e in tutta risposta si sono sentiti dire dai leghisti che nel contratto di governo non c'è alcun impegno specifico.

L'AFFIDO IN STAND BY

Che fine faranno, inoltre, il ddl Pillon sull'affido condiviso dei figli o il provvedimento per la chiusura domenicale dei negozi su cui Carroccio e M5s hanno già manifestato orientamenti non coincidenti? Di certo, nel già fitto calendario delle prossime settimane è previsto che rientrino altre due misure: il premier Giuseppe Conte si è infatti impegnato in prima persona a sistemare il pasticcio dell'Ires raddoppiata per il no profit. La soluzione dovrebbe essere quella di inserire la correzione nel decreto Semplificazione, che peraltro va approvato entro il 12 febbraio. C'è poi la norma sugli Ncc, stralciata dalla manovra e inserita in un dl.

Barbara Acquaviti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure in Parlamento

LE PROPOSTE	DATA DI PRESENTAZIONE												STATO DELL'ITER	Camera Senato						
	2018							2019												
	G	F	M	A	M	G	L	A	S	O	N	D	G	F	M	A				
Ddl legittima difesa																		Approvato dal Senato, Esame in corso nella commissione Giustizia		
Ddl acqua pubblica																		Esame in corso nella commissione Ambiente		
Ddl chiusura negozi																		Esame in corso nella commissione Finanze V		
Ddl costituzionale sulla democrazia diretta																		Presentato alla Camera, da assegnare in Commissione		
Ddl commissione banche																		Approvato dal Senato, Esame in corso nella commissione Giustizia		
Ddl semplificazioni fiscali																		Esame in corso nella commissione Finanze		
Ddl costituzionale taglio numero parlamentari																		Presentato alla Camera, da assegnare in Commissione		
Ddl costituzionale sulle leggi popolari																		Esame in corso nella commissione Affari costituzionali		
Ddl delega correttivo della riforma crisi d'impresa																		Approvato dal Senato, Esame in corso nella commissione Giustizia		
Ddl concretezza (pubblica amministrazione)																		Approvato dal Senato, assegnato alle commissioni Affari costituzionali e Lavoro		
DI semplificazioni																		Esame in corso nelle commissioni Affari costituzionali e Lavori pubblici		
DI Ncc																		Assegnato commissione Trasporti		
Ddl taglio stipendi parlamentari																		Da presentare		
DI quota 100 (pensioni) e reddito di cittadinanza																		Da presentare		
Ddl sull'autonomia di Lombardia Veneto e Emilia Romagna*																		Da presentare		

centimetri



L'intervista/2



Il vescovo

Antonio Staglianò
 “La Chiesa sta
 con i sindaci
 che difendono
 l’umanità”

PAOLO RODARI
 pagina 8

Intervista/2



Il vescovo “È giusta l’obiezione dei sindaci e anche la Chiesa deve scendere in campo”

PAOLO RODARI, ROMA

«Come si fa a dire che non si può obiettare un decreto che togliendo la protezione umanitaria crea disagi sociali e insicurezza sociale? Qui si vanno a ledere i diritti fissati dalla Costituzione. I sindaci devono rispettare le leggi del Parlamento - non si può disobbedire alle leggi -, ma hanno anche il dovere di porre la questione della legittimità delle stesse leggi. Occorre più dibattito culturale, per favore». Il vescovo di Noto, monsignor Antonio Staglianò, delegato della Conferenza episcopale siciliana per le migrazioni, fresco autore per Rubbettino di *Pop-Theology per giovani*, riconosce il diritto dei sindaci a praticare l’obiezione di coscienza.

In questi giorni gli interventi della Chiesa in favore dei sindaci sono visti come interventi politici. È così?

«Tutto è politico, ma la politica

non è tutto. Esiste uno spazio di riflessione assolutamente prepolitico, che intercetta dimensioni profonde dell’umano: la dignità e il rispetto dei diritti degli esseri umani. È doveroso in questo campo intervenire, pur rischiando di esseri frantesi e giudicati “di parte”».

Lei cita Fabio Concato: «Tutto qua», canta. In che senso?

«Concato canta “c’è un’umanità che è da difendere, è tutto qua!”. Ma qual è questa umanità? È anzitutto la mia, la tua, prima di quella degli italiani poveri e dei poveri migranti. Le persone a bordo della Sea Watch 3 e della Sea Eye ci dicono: resta umano. Sono io che devo restare umano, in ballo c’è la mia umanità, non è cosa difficile da comprendere».

Ci si può dichiarare credenti e non comprendere la necessità dell’accoglienza?

«Esiste un cattolicesimo convenzionale che sarebbe opportuno facesse i conti con l’affermazione di Benedetto XVI

a Ratisbona: agire con violenza è contro la natura di Dio e dell’anima umana. E Papa Francesco insiste sempre nel dire che agire con violenza in nome di Dio è satanico».

Salvini cita spesso Giovanni Paolo II, il presepe, il crocifisso. Però poi dice che vengono prima gli italiani.

«C’è un grande equivoco culturale, pensare che il confessionalismo cristiano sia una questione che riguardi solo Dio. Invece il cristianesimo riguarda il senso, la verità e la giustizia della mia vita umana e di quella degli altri. Stringere in mano i segni sacri del cattolicesimo non dice ancor nulla del cristianesimo autentico. Chi vuole insegnare al Papa come dire il rosario farebbe bene a riconoscere, da credente, che tutti gli esseri umani sono creati a immagine e somiglianza di Dio, per cui ognuno è mio fratello, originariamente in Cristo, perché Cristo è l’immagine in cui tutti sono stati creati. Lo sanno questo i cattolici

convenzionali?».

Cosa direbbe a Salvini se lo incontrasse?

«Fossi al posto suo, l'unica domanda che vorrei ascoltare è: cosa posso fare per portare qui, a terra, i miei fratelli che sono in mezzo al mare? Gli direi: immagina se ci fosse tuo padre

su quelle navi. Cosa faresti? Gesù è morto perché avrebbe "bestemmiato Dio", dicendo che Dio è solo e sempre amore, perciò Dio non fa male a nessuno, Dio non uccide i suoi nemici, il Dio guerriero non esiste. Gesù ha portato una nuova immaginazione del

vecchio Dio. Lo aveva capito Fabrizio De André quando nella *Buona Novella* dice che prima uccisero quell'uomo in nome di Dio e poi in suo nome continuarono a uccidere».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Si toglie la protezione umanitaria e si crea insicurezza sociale: così si ledono principi sanciti dalla Costituzione

Antonio Staglianò

Vescovo di Noto e delegato della Cei per le migrazioni

”



Il retroscena *La trattativa in Europa*

E i vicepremier congelano il piano Ue per distribuire i 300 profughi di Malta

CARMELO LOPAPA, ROMA

MARCO MENSURATI, LA VALLETTA

C'è un piano europeo per la ripartizione dei 49 disperati delle due Ong e di altri 249 che senza il clamore di queste ore Malta ha fatto sbarcare sulle sue coste negli ultimi otto giorni. Messo a punto tra Bruxelles, Roma e La Valletta, coinvolge i governi francese, tedesco, olandese, italiano e, ovviamente, maltese per venir fuori dall'impasse che sta mettendo alla berlina mezza Europa. Ma è un piano che si è incagliato tra gli scogli di Palazzo Chigi e del Viminale. L'apertura del vicepremier Luigi Di Maio alle sole 5 donne e ai 7 minori e l'indisponibilità del suo collega Matteo Salvini a far entrare in Italia anche i 12 hanno congelato l'intero disegno faticosamente messo a punto. Ci ha lavorato per 48 ore il premier Giuseppe Conte, d'intesa con il commissario europeo alle Migrazioni, Dimitris Avramopoulos, con le autorità maltesi e le principali cancellerie. Il risultato dello stop è quello sotto gli occhi delle telecamere: i 32 a bordo della Sea Watch3 e i 17 della Sea Eye restano alla fonda, con la costa maltese alla portata eppure inarrivabile. Oggi, per loro, il sedicesimo giorno di prigionia. Lo schema intorno al quale si è lavorato parte dal presupposto che La Valletta, dall'inizio dell'anno, si è trovata ad affrontare una vera e propria emergenza: tra il 30 dicembre e il 2 gennaio, infatti, nelle sue acque di competenza erano stati tratti in salvo 249 migranti nel corso di tre distinti interventi della Guardia Costiera. A questi si sono aggiunti i 49 di Sea Watch e Sea Eye. Entrambe le imbarcazioni avrebbero dovuto dirigersi verso

l'Italia, originariamente, ma poi per motivi legati alle condizioni meteo hanno ripiegato verso Malta. Che così ha dovuto gestire in poche ore il destino europeo di 298 persone. «Sin da subito - spiegano i maltesi - abbiamo attivato, di concerto con la Commissione, una trattativa con i vari governi Ue che nei mesi scorsi si erano mostrati più responsabili». Nel giro di poco, Francia e Olanda hanno dato la loro disponibilità ad accogliere 50 persone ciascuno. Mentre Portogallo, Lussemburgo, Romania e Svezia hanno espresso informalmente la propria disponibilità a partecipare alla redistribuzione, sia pure in quote decisamente minori. La Germania, invece, ha condizionato la propria disponibilità a ricevere 50 persone al patto che «anche l'Italia faccia la sua parte». Tutti gli altri migranti (un centinaio) rimarrebbero in carico a Malta, che ha dunque atteso l'ok da parte di Italia e Germania prima di autorizzare l'attracco. Ok che ancora non c'è. La strategia del presidente della commissione, Avramopoulos, il regista dell'operazione, è stata quella di convincere Giuseppe Conte (e tramite lui Salvini) assegnando all'Italia una quota politicamente più «digeribile»: solo minorenni e loro famiglie. Ma venerdì è arrivato lo stop. Succede che Di Maio chiama Salvini, gli dice che bisogna rompere gli indugi e accettare il piano. Il leghista si rifiuta. A quel punto il vicepremier grillino decide di procedere insieme col presidente Conte, anche senza il consenso dell'alleato, che tuttavia si rifiuta di consentire comunque l'arrivo in Italia anche dei 12. «La Ue dia input a Malta per lo sbarco di donne e bambini», è l'invito rilanciato ieri sera dal capo del Movimento. Ma il ministro dell'Interno non si muove «di un

millimetro», anche sui 12: «Siamo buoni, non fessi», spiegava in serata al termine del tour elettorale di due giorni in Abruzzo. Ieri non ha sentito né Conte, né Di Maio, il clima resta gelido. Venerdì sera proprio il capo 5 stelle aveva provocato un incidente diplomatico con La Valletta, accusandola di «egoismo» al pari del resto d'Europa, con la conseguenza di allontanare di qualche giorno ancora la soluzione della crisi. «Proprio in quelle ore - fanno filtrare dalla presidenza del consiglio di Malta - stavamo trovando un accordo condiviso a livello internazionale e quelle parole hanno complicato di molto la situazione».

La condizione psicologica dei 32 migranti a bordo di Sea Watch3 peggiora di ora in ora, atterriti dalla proposta italiana di separare le famiglie. «Sono spaventati, ci continuano a chiedere di non permettere a nessuno di dividerli», raccontano gli operatori della ong tedesca. «L'Italia non è Salvini» dicono dalla Sea Eye. «Non siamo un hotspot galleggiante, ma una nave di soccorso - tengono a far sapere dalla Sea Watch3 - Di Maio dopo 14 giorni chiama l'offerta di prendere solo donne e bambini una lezione di umanità per l'Europa». Se a Roma la Cei si fa sentire, a Malta il vescovo Charles Scicluna è andato a visitare al porto la Lifeline, nave di una ong che La Valletta tiene sotto sequestro da mesi: «Come ci si può dire cristiani e lasciare i nostri fratelli in mare?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



49 migranti da 16 giorni a bordo

Sono 32 i migranti tratti in salvo dalla nave ong Sea Watch3, 17 quelli della Sea Eye. Oggi saranno 16 i giorni di permanenza a bordo

Decisivi il no di Salvini e la scelta di Di Maio di accogliere solo donne e bambini della Sea Watch. La ong: "Impossibile dividere le famiglie"



Il caso

Roma invasa dai rifiuti protesta delle scuole e i 5Stelle propongono “Cittadini, spazzate voi”

I presidi contro i cumuli davanti agli istituti: se continua così li chiudiamo
Polemica sull'idea di coinvolgere gli abitanti nella pulizia dei marciapiedi

MAURO FAVALE, ROMA

A dieci metri dall'ingresso della materna Lattanzio, quartiere Balduina, a due passi dal Cupolone, sul marciapiede si passa uno alla volta: i sacchetti coi resti del cenone di capodanno, i cartoni dei regali di Natale, quelli dei panettoni consumati durante le feste hanno da giorni invaso lo spazio davanti ai quattro cassonetti che traboccano di spazzatura.

C'è tempo fino a stanotte per raccogliere l'immondizia ed evitare un complicato rientro in classe non solo per i piccoli della Lattanzio, ma anche per migliaia di studenti delle 3.000 scuole romane. Per scongiurare il pesantissimo colpo d'immagine di un'ordinanza di chiusura degli istituti per motivi sanitari (ipotesi ventilata dall'associazione presidi del Lazio), la sindaca Virginia Raggi ha imposto ad Ama, la municipalizzata dei rifiuti sempre più in crisi (il bilancio 2017 non è ancora stato approvato), di procedere con «interventi mirati di fronte ai plessi scolastici».

Una necessità dopo l'appello lanciato dal rappresentante dei dirigenti scolastici regionali, Mario Rusconi, che ha chiesto di «risolvere tempestivamente», almeno davanti agli istituti, un'emergenza che in realtà riguarda tutta la Capitale. A tal punto che ora il Campidoglio a trazione M5S punta a coinvolgere coloro che abitano o han-

no negozi sulla strada, i cosiddetti “frontisti”, «nella attività di spazzamento del fronte stradale antistante fino alla congiunzione con la sede stradale». Lo dispone una delibera (prevista in Aula Giulio Cesare per martedì) che incarica la giunta di aggiornare il regolamento municipale sulla gestione dei rifiuti. Operazione complessa e finora poco dettagliata che potrebbe durare mesi in una città che già paga una salatissima Tari.

Nel frattempo c'è da risolvere l'emergenza delle scuole: «Qui all'Esquilino la situazione è terrificante – racconta Valeria Ciaï, presidente del Manin – la prima cosa che ho incontrato l'altra sera uscendo da casa è stata un topo morto. Per fortuna ieri i cassonetti davanti alla scuola sono stati svuotati». «L'ultimo sollecito all'Ama l'ho fatto venerdì – spiega Carla Parolari, dirigente dell'alberghiero Gioberti a Trastevere – il problema è giornaliero ma non voglio fare allarmismi, domani saremo a lavoro come sempre». «Spero che il fervore dimostrato da Ama in queste due notti diventi un costume abituale altrimenti tra qualche giorno ripiomberemo nello zoo selvaggio a cielo aperto», avverte Rusconi.

In Campidoglio provano a rassicurare: «Scuole e ospedali hanno priorità nonostante le maggiori difficoltà dovute al grave incendio al Tmb Salario». Dall'11 dicembre, da quando un rogo ha reso inutilizzabile il contestatissimo (dai residenti ammorbatosi dai miasmi) impiant-

to di trattamento dei rifiuti, la situazione di emergenza cronica ha raggiunto un ulteriore picco. L'allarme dei presidi arriva a conclusione di due settimane complicate, durante le quali ampie zone della capitale sono rimaste sommerse dalla spazzatura. E a poco è servito il lavoro di Ama che dal 24 dicembre al 3 gennaio ha raccolto 27.360 tonnellate di rifiuti. La notte di San Silvestro sono stati dati alle fiamme 50 cassonetti: «Siamo sotto attacco», afferma il presidente della commissione capitolina Ambiente, Daniele Diaco. È la tesi dei 5 stelle che, nonostante la conclamata carenza impiantistica, con la differenziata aumentata dell'1% nell'ultimo anno, sono convinti che ci sia una mano unica dietro i roghi di rifiuti, compreso quello del Tmb. In questi giorni la sindaca sta lavorando a un dossier da consegnare alla procura per fornire ai pm elementi utili per fare luce sul caos rifiuti di Roma. Intanto l'emergenza continua e il governo guarda con preoccupazione alla capitale: «Daremo il massimo supporto», assicura il vicepremier Luigi Di Maio. Ma per ora l'esecutivo resta contrario alla nomina di un commissario (chiesto invece dalla Raggi) che alleggerisca la sindaca di molte responsabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calcolo fatto sulla Tari 2018 di una famiglia tipo composta da 3 persone ed una casa di proprietà di 100 metri quadri
 (confronto con il 2017)

Fonte: Cittadinanzattiva

Cagliari	514	-6,3%
Napoli	446	-0,4%
Roma	394	+3%
Genova	378	invariata
Venezia	377	invariata
Bari	371	+3,4%
Perugia	353	+9,7%
Torino	337	-1,9%
Milano	332	+3,5%
Palermo	308	invariata
Trieste	292	invariata
Bologna	286	invariata
Aosta	281	-2,4%
Ancona	276	+4,9%
Matera	269	+13,5%
Campobasso	252	-2,3%
Catanzaro	246	-3,5%
Firenze	231	-1,8%
Trento	195	invariata

Si teme l'emergenza sanitaria. Accelerata la raccolta. Il Campidoglio: "Priorità a ospedali ed edifici scolastici"

Situazione critica dopo il rogo del Tmb Salario. La sindaca Raggi prepara un esposto da mandare in procura



Il nido al Prenestino
 Rifiuti davanti a un nido in via Gattamelata, nel quartiere Prenestino, zona Est della Capitale

Il video virale

L'istituto a Centocelle
 I sacchetti di immondizia fuori dai cassonetti dell'istituto comprensivo Artemisia Gentileschi, zona Sud-Est di Roma



Si chiama "La grande monnezza" il videogirato a Roma da Angela Finocchiaro e Maria Amelia Monti. Le due attrici ironizzano sulle enormi quantità di rifiuti accumulati nelle strade della Capitale. Lo sketch è diventato virale in Rete



Bozza del decreto Se aumentano le domande, sussidi sotto i 780 euro. Pensioni, quota 100 per 3 anni

Tetto ai fondi per il Reddito

Di Maio: «Non è una misura per gli stranieri. Regge il patto con Salvini»

«Il reddito di cittadinanza è concepito per gli italiani»: il ministro Luigi Di Maio rassicura l'altro vicepremier Matteo Salvini. È di quattro milioni la platea dei cittadini aventi diritto alla misura. Stabilito anche un tetto massimo alla spesa per erogare il sussidio. E sul caso migranti nuovo scontro tra Roma e Ue.

da pagina 2 a pagina 9

La spesa è fissata
in 6,1 miliardi:
con troppe domande,
780 euro a rischio

REDDITO MINIMO

Sussidio più basso se lo chiedono in tanti

I primi 13 articoli della bozza sono per il «reddito di cittadinanza» (Rdc), che per le famiglie composte da over 65 si chiamerà «pensione di cittadinanza». La spesa è blindata da una clausola di salvaguardia: se le domande fossero troppe e di conseguenza la spesa eccedesse lo stanziamento (6,1 miliardi nel 2019) il governo procederebbe alla «rimodulazione dell'ammontare del beneficio», ridurrebbe cioè, per i futuri beneficiari, il tetto di 780 euro.

a cura di **Enrico Marro**

La platea

Aiuti a 1,4 milioni di famiglie povere

Il «reddito di cittadinanza», Rdc, è definito all'articolo 1 come una «misura unica di contrasto alla povertà, alla disuguaglianza e all'esclusione sociale, a garanzia del diritto al lavoro, della libera scelta del lavoro». È indirizzato alle famiglie in condizioni di povertà assoluta. Dovrebbero beneficiarne, da aprile, secondo le stime del governo, 1,4 milioni di famiglie (oltre 4 milioni di persone) che riceveranno un'integrazione mensile al loro reddito per un importo medio di circa 500 euro al mese a famiglia. Lo si vede dividendo i 6,1 miliardi a disposizione nel 2019 per 1,4 milioni di famiglie e poi per 9 mesi di erogazione, da aprile in poi. Le famiglie ammesse al Rdc dovranno sottoscrivere un «Patto di lavoro» con i centri per l'impiego che impegna tutti i componenti maggiorenni del nucleo. Le famiglie dove non ci sono persone collocabili al lavoro sottoscriveranno invece un «Patto per l'inclusione sociale» che coinvolgerà i Comuni nell'assistenza dei poveri.

1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure contro la povertà

Reddito di cittadinanza



7,1 miliardi di euro
l'ammontare dei fondi destinati al Reddito di cittadinanza



1,9 miliardi di euro
la riduzione per il 2019, rispetto alle previsioni iniziali



450 mila
Le persone che potranno contare sull'assegno pieno da 780 euro



1,3 milioni
il numero delle famiglie povere che compone la potenziale platea destinataria del provvedimento



9 mila euro
è la quota dell'Isee al di sotto della quale si matura il diritto



Da aprile
il periodo in cui potrebbe iniziare ad essere erogato l'assegno

Corriere della Sera

I paletti

Serve la residenza da minimo 10 anni

Potranno chiedere il reddito o la pensione «di cittadinanza» i cittadini italiani, quelli dell'Unione europea e gli stranieri di altri Paesi con permesso di soggiorno di lungo periodo. Tutti, però, dovranno risiedere in Italia «in via continuativa da almeno 10 anni al momento della presentazione della domanda». Questo significa, per esempio, che anche un italiano che negli ultimi 10 anni ha avuto per un periodo la residenza all'estero (perché, per esempio, aveva trovato lì un lavoro) non potrà ottenere il sussidio. Il requisito dei dieci anni, tuttavia, è pensato soprattutto per ridurre al minimo la possibilità che la prestazione venga erogata a cittadini stranieri.

Confermate le anticipazioni anche per quanto riguarda i requisiti di reddito e patrimoniali, a partire da un Isee inferiore a 9.360 euro e redditi familiari sotto i 6 mila euro per un single. Il patrimonio immobiliare, al netto della prima casa, non può superare 30 mila euro e quello mobiliare i 6 mila euro.

2

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La distribuzione

Più penalizzati i nuclei numerosi

L'assegno sarà uno per ogni famiglia (1,4 milioni i nuclei potenzialmente interessati) e potrà arrivare al massimo a 780 euro al mese per un single e al massimo a 1.330 euro per una famiglia di 5 persone con due minorenni. Si comporrà di due parti: una integrazione al reddito (fino a 500 euro al mese per un single) e un contributo non superiore a 280 euro mensili di cui beneficeranno solo le famiglie che vivono in affitto. La «scala di equivalenza» prevista dal decreto è poco generosa verso le famiglie numerose. Il tetto dei 500 euro per un single sale infatti di 200 euro per ogni adulto che compone la famiglia e di 100 per ogni minorenne. Ma con un limite, indipendentemente da quanto ampia sia la famiglia: non si può prendere più di 1.050 euro al mese, cui eventualmente aggiungere il contributo per l'affitto al massimo di 280 euro al mese. Totale, appunto, 1.330. Dal Rdc verranno sottratti gli importi già percepiti per altre prestazioni assistenziali.

3

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Durata di 18 mesi, rinnovabili

La domanda per il Rdc, una volta che il decreto legge sarà pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* (per il momento parliamo di un testo che il governo potrebbe approvare la prossima settimana), potrà essere presentata agli uffici postali o ai Caf (dopo una convenzione con l'Inps). La domanda sarà valutata dall'Inps per i requisiti reddituali e patrimoniali e dai comuni per quelli riguardanti la cittadinanza e la residenza. In ogni caso il Rdc non potrà decorrere prima del primo aprile, per quest'anno quindi potrà essere erogato al massimo per nove mesi. Le famiglie che lo otterranno potranno beneficiarne per un massimo di 18 mesi, rinnovabili dopo una sospensione di un mese durante la quale verranno controllati nuovamente tutti i requisiti. Severissimi gli obblighi da rispettare. Tra l'altro, i beneficiari

4

sono tenuti a «consultare quotidianamente l'apposita piattaforma digitale dedicata al programma del Rdc, volta a fornire supporto nella ricerca del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

Proposte di lavoro lontano da casa

I beneficiari maggiorenni del Rdc sono tenuti ad accettare «almeno una di tre offerte di lavoro congrue». Saranno ritenute tali quelle entro 100 chilometri dal luogo di residenza per i primi sei mesi di fruizione del reddito, entro 250 per i successivi mesi. Dopo 12 mesi una terza offerta di lavoro sarà considerata congrua su tutto il territorio nazionale, se in famiglia non ci sono minori e disabili. Se invece dopo un anno il titolare del Rdc non avrà ancora ricevuto un'offerta, dovrà accettare la prima che arriverà, pena la perdita del sussidio. I beneficiari del sussidio che non verranno convocati entro 60 giorni dai centri per l'impiego riceveranno l'«assegno di ricollocazione» da spendere presso agenzie private di collocamento, dove saranno affiancati da un tutor. Se un'azienda assume a tempo indeterminato un titolare del reddito di cittadinanza e non lo licenzia per i successivi due anni, incasserà la parte di Rdc non erogata al lavoratore, fino a un massimo di 18 mesi.

5

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA. GIULIO TREMONTI

«Uscire ora dall'euro sarebbe distruttivo»

Alessandro Graziani — a pag. 5



INTERVISTA

Giulio Tremonti

«Il venir meno della solidarietà con le atrocità combinate alla Grecia e con il golpe finanziario in Italia sono episodi che non vanno più ripetuti. L'idea degli eurobond avanzata da Delors e poi da me e Juncker può essere la soluzione»

«L'Italia entrò nell'euro per l'interesse tedesco Uscirne? Distruttivo»

Alessandro Graziani

«L'occasione di incontro con l'euro è stata accademica alla Oxford Union Society, 18 febbraio 1999. Dibattiti provocatori e paradossali, pensi che nel 1938 in un'occasione gli studenti votarono a favore di Hitler contro Churchill, salvo poi morire sul loro Spitfire. A ogni modo, il mio dibattito era "euro is in our national interest"? Sarei stato il primo oratore italiano mai invitato, ma ad un patto: dimostrare che l'euro conveniva al Regno Unito. L'avversario era Frederick Forsyth, che oggi si direbbe "populista". L'occasione era unica e perciò avrei parlato anche a favore del demonio. Alla fine votarono se pure per poco a favore della sterlina. Non credo che oggi farebbero diverso, anzi». L'ex Ministro dell'Economia Giulio Tremonti inizia con un aneddoto la sua intervista a *Il Sole 24 Ore* ed entra nel dibattito lanciato da questo giornale su vizi e virtù dei 20 anni della moneta unica.

A vent'anni dalla nascita, che giudizio dà dell'euro?

Per quanto atipico l'euro è comunque una moneta e, come tutte le monete, non può essere trattato come una

"monade" e neppure come un "noumeno". Che sia Platone o Kant, che sia la tecnica a farsi metafisica, troppi "esperti" oggi considerano l'euro come entità staccata o staccabile dalla realtà e in specie dalla politica. E questo è per certi versi paradossale per due ragioni. In primo luogo perché l'euro fu concepito dai padri come strumento economico per fare politica: "federate i loro portafogli, federate i loro cuori". In secondo luogo perché gli ultimi venti anni, ovvero l'età dell'euro, sono anche gli anni nei quali sono cambiate la struttura e la velocità del mondo: venti anni fa non solo c'erano ancora le monete nazionali, ma c'era anche il telefono fisso, il commercio era ancora internazionale, non c'erano l'Asia o Internet. E già questo ci porta a una prima considerazione: che effetti hanno sulla moneta la scomparsa della domanda salariale un tempo causa sistemica di inflazione o l'apparizione di circuiti finanziari automatici e autogestiti che rendono la moneta, un tempo segno sovrano, sempre meno sovrana di sé stessa?

Insomma, secondo lei l'euro nasce tenendo poco conto della realtà internazionale?

È il caso di evitare l'errore "tecnico" che consiste nel considerare l'euro solo in termini di quantità monetaria, di velocità, di tassi o di cambio. Pensando che questo possa governare la realtà o prescindere dalla realtà. Soprattutto

perché l'euro è moneta atipica. Per la prima volta nella storia, si ha moneta senza governi e governi senza moneta. All'origine ci furono un grande pensiero e grandi uomini. L'impressione è che la realtà presente sia un po' differente.

L'euro è anche frutto di grandi eventi storici, come la riunificazione tedesca. Che ne pensa?

Le date chiave sono il 9 novembre 1989 e il 15 aprile 1994. È più o meno qui che si colloca il "big-bang" della storia contemporanea: a Berlino con la caduta del muro e a Marrakech con il Wto. Non puoi capire l'una senza capire l'altra. Dal crollo del muro all'unione monetaria passano solo 700 giorni, ma sono i giorni nei quali è cambiata la storia. Forse una eterogeneità dei fini. Non la riduzione della forza tedesca con l'estensione del marco, ma l'effetto opposto. In ogni caso la storia si rimette in cammino. Dappertutto, anche in Italia. Ricordo due episodi per tutti: 15 giorni dopo Maastricht inizia a Milano Mani Pulite. Qualche tempo dopo attracca a Civitavecchia il Britannia.

L'ingresso dell'Italia nell'euro avvenne per merito o perché conveniva ad altri Paesi europei?

È molto probabile che l'Italia abbia fatto il 3% di Maastricht perché si era già deciso di farla entrare nella moneta. Tutti gli Stati hanno fatto operazioni di bilancio per centrare il 3%, an-

che operazioni puramente contabili. Nel caso italiano la scelta fu tedesca, in terra neutra sul lago Lemano gli industriali tedeschi da un lato non ancora consolidati nella grande Germania e dall'altro temendo la concorrenza dell'industria italiana allora ancora molto forte convissero la "banca tedesca" a fare entrare l'Italia nella moneta così che la curva dei tassi sul debito italiano crollò. Di incerto restava non l'ingresso, ma l'anno di ingresso. Non essendo un economista mi permetto di rinviare a quanto scritto da Modigliani e da Spaventa alle posizioni espresse da Ciampi, da Savona, da Romiti. È comunque probabile che il cambio lira/euro sia stato influenzato in negativo sull'Italia da tutto quanto sopra: come pizzino applicato sul biglietto di ingresso. Data la dimensione storica del fenomeno e la natura dell'Italia come paese fondatore, il tipico meschino errore.

L'ex premier Prodi ha scritto pochi giorni fa su Il Sole 24 Ore che se l'euro fece salire i prezzi di merci e servizi, la responsabilità è del Governo di centrodestra che, quando a inizio 2002 l'euro entrò nelle tasche degli italiani, non vigilò adeguatamente. Come risponde?

È polemica e infantile l'idea dei controlli da fare H24. L'idea sinistra della polizia annonaria. Nella realtà, nella storia dell'Italia non ci sono mai stati o comunque diffusi pezzi monetari ad alto valore ma sempre pezzi cartacei e monetine. Perfino gli assegnini degli anni '70 erano pezzi di carta e come tali accettati. Se mi è consentito l'unica vera idea, e non solo per l'Italia ma per l'Europa, era quella della banconota da un euro e un'idea non solo di interesse italiano come alcuni ottusi mi obiettarono ma di interesse per l'euro in sé, se l'euro aspirava a diventare una vera moneta globale. Forse non è un caso se esiste la banconota da un dollaro.

Superato il changeover, che giudizio dà dei primi anni dell'euro?

Nei primi anni, a partire dal 2002, tutto è stato relativamente tranquillo e credo ben governato nella relativa normalità, portata da quella che in effetti era una assoluta novità. Ad esempio nel 2003 il caso in cui i "custodi dell'euro" volevano applicare alla Germania non solo la procedura per deficit eccessivo, ma anche le sanzioni. Ricordo di aver fatto notare che il Trattato prevedeva le sanzioni solo nel caso di intenzionale e sfidante deviazione dai criteri di Maastricht e non nel caso di numeri generati da una economia

in crisi. Premesso che dare le sanzioni alla Germania, ma anche a nessun altro, non è una cosa molto intelligente, premesso che la Corte di Giustizia avvalorò la proposta italiana (salvo un piccolo errore di procedura commesso perché si era all'alba), premesso che se colpita dalle sanzioni la Germania non avrebbe poi fatto le sue grandi riforme, fu davvero curioso che chi chiedeva le sanzioni in applicazione fanatica del Patto dichiarò qualche tempo dopo che il Patto era stupido.

Trattato di Lisbona, allargamento a Est della Ue, globalizzazione. L'Europa cambia. Con che impatto sull'euro?

La storia faceva il suo mestiere e troppi esperti, governanti e santoni non si accorgevano di quello che stava succedendo. Con il Trattato di Lisbona la piramide istituzionale dell'Europa si è rovesciata, trasferendo verso Bruxelles enormi quote di potere non più controllato in senso propriamente democratico. La globalizzazione? Non è l'Europa che è entrata nella globalizzazione, ma la globalizzazione che è entrata in Europa trovandola incantata e impreparata: l'Europa a disegnare l'astratto mercato perfetto, le nostre imprese costrette a competere con mondi molto meno vincolati e regolati. L'allargamento ad Est? Giusto, ma troppo veloce. E ora chi lo chiedeva così veloce condanna Visegrad. Forse avrebbero dovuto leggersi un libro di storia. In ogni caso l'Est chiedeva democrazia e Bruxelles e il Lussemburgo si sono organizzate come la fabbrica della democrazia post-moderna ad esempio occupandosi della "horizontal family". Infine la crisi. Non si trova la parola crisi nei Trattati se non a proposito delle calamità naturali e degli sbilanci commerciali in un singolo Stato. Il fondo anticrisi proposto dall'Italia nel 2008 fu costituito anni dopo usando un notaio che arrivò di notte all'Eurogruppo incorporandolo come un "hedge fund".

Con la crisi divampa la polemica contro l'Europa delle regole e i burocrati di Bruxelles. Di chi è la responsabilità?

La sconfinata devoluzione di poteri verso l'alto e quindi verso un sostanziale vuoto democratico, l'orgia legislativa, la eliminazione totale istantanea dei dazi europei, la trasformazione dell'Europa in un corpus politico sui generis, la mala gestio della crisi, ciascuno di questi fatti capace da solo di produrre effetti violentissimi, e tutti insieme un caos, tutto questo per quasi vent'anni è stato causato ma non capi-

to dalla classe dirigente europea che adesso ricorda i nobili dopo la rivoluzione francese. Non hanno capito niente, ma ricordano tutto. Ricorda chi chiedeva di tenere ancora un po' i dazi e chi ancora nel '97 parlava della lumachina di mare, dei fagioli europei, dei furetto con il passaporto europeo, etc.? Pochi sanno che in extremis pochi giorni prima del voto sulla Brexit Bruxelles sospese il regolamento "toilet flushing" sugli impianti igienici da standardizzare nelle case europee. E poi uno si chiede perché "questa" Europa non è amata.

Soluzioni possibili?

Il venire meno della solidarietà con le atrocità combinate alla Grecia e con il golpe finanziario in Italia sono episodi che non possono più essere ripetuti e forse l'idea degli eurobond, già emersa con la proposta Delors nel 1994 e più avanti con la Juncker-Tremonti, potrebbe essere la soluzione.

Gli anni della crisi hanno portato alla ribalta la Bce. Con Qe e «whatever it takes» Draghi ha salvato l'euro. Concorda?

Una premessa. Mi risulta che il Parlamento tedesco abbia appena approvato, e che quello francese stia per farlo, una norma che sterilizza l'impatto di una "Hard-Brexit" sui derivati con controparti europee. Che cosa vuol dire? Io credo che pur determinata dalla scelta americana di creare moneta "ex nihilo" la scelta Bce della "quantitative easing" sia stata pur nella sua particolare applicazione una grande e giusta scelta. Ma forse anche per valorizzarla nella sua intelligenza politica è venuto il tempo di alcuni rilievi ed interrogativi: il 2% di inflazione è davvero un target o piuttosto un plafond? E comunque che effetto hanno gli strumenti monetari nell'età della globalizzazione? Nel wording Bce si legge da anni: "sovereign debt crisis". Siamo sicuri che la crisi fosse nei debiti, nei bilanci pubblici o non piuttosto nel settore privato? Perché si è permesso ai Governi di fare "austerity" salvo il caso di qualche Governo che ha fatto l'opposto? Ha avuto senso speculare contro gli Npl italiani sottraendo risorse alle nostre banche ed invece ignorare il mondo opaco ed enormemente più pericoloso dei derivati?

L'euro è irreversibile? La maggioranza degli italiani e degli europei è a favore della moneta unica. Che ne pensa?

Un conto è uscire da una moneta nazionale per entrare in una moneta sovranazionale. Un conto è uscire da una

moneta sovranazionale per entrare in una moneta nazionale. Chi lo fa perde il futuro senza riacquistare il suo passato. Si dimentica che c'è stata e che c'è comunque la globalizzazione e che forze esterne distruggerebbero l'operazione. Tra l'altro per una moneta nazionale servirebbe coesione nazionale, non una parte che la vuole e l'altra

no. Chi firmerebbe le nuove banconote e chi le prenderebbe in cambio delle materie prime che noi trasformiamo? Se è pur vero che in questo momento c'è più paura di perdere l'euro che fiducia nell'euro in sé, il popolo italiano nella sua profonda saggezza la dice molto lunga al proposito. Certamente

qualcosa in più va fatto. Guardi la fotografia del Trattato di Roma: uomini, un tipo d'uomo che gli inglesi dicono "grave", uomini che avevano fatto la prigionia o l'esilio per le loro idee. Guardi le "family photo" europee attuali. La differenza non sta solo nel fatto che quelle erano foto in bianco e nero e queste sono foto a colori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

All'origine ci fu un grande pensiero e grandi uomini, l'impressione è che il presente sia un po' diverso

DICE DI LORO



MARIO DRAGHI
 Presidente della Bce dal 2011 dopo essere stato governatore di Bankitalia

“

Caduta del Muro nell'89 e Maastricht a inizio '92, in solo 700 giorni si fece la storia d'Europa

“

IL QUANTITATIVE EASING
 Pur nella sua particolarità una scelta grande e giusta



ROMANO PRODI
 Presidente del Consiglio dal 1996 al 1998 e poi dal 2006 al 2008

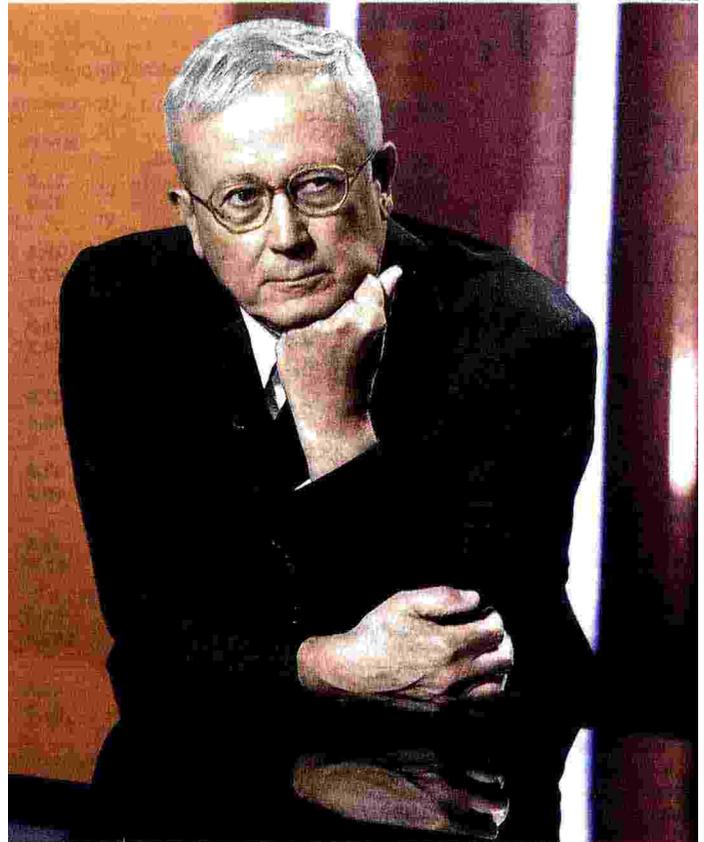
“

In Italia 15 giorni dopo Maastricht scoppiò Mani Pulite e pochi mesi dopo ci fu il Britannia

“

L'ACCUSA DEL PROFESSORE
 Infantile l'idea dei controlli sui prezzi, da polizia annonaria

Giulio Tremonti.
 Vicepresidente del Consiglio, ministro dell'Economia e delle Finanze, vicepresidente della Camera è professore universitario dal 1974: ha insegnato nelle Facoltà di giurisprudenza delle Università di Macerata, Parma, Pavia



Boccia: non disincentivare il lavoro, riaprire i cantieri

ROMA

Andare oltre il reddito di cittadinanza per mettere a punto una grande missione per il Paese, orientata ad aumentare crescita e occupazione. Il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, nel corso de "L'intervista di Maria Latella" su Sky Tg24, ha auspicato un cambio di passo dopo «mesi in cui si parla di reddito di cittadinanza, pensioni e sicurezza e non si parla di una grande missione da dare al Paese, andando oltre la manovra economica, dandosi grandi obiettivi». Ad esempio è giudicato essenziale rimettere al centro la «questione industriale», andando oltre la mera gestione dei tavoli di crisi di cui si occupa il ministro dello Sviluppo e del Lavoro.

Parlando del reddito di cittadinanza, Boccia sottolinea che «ci sono alcune criticità da rimuovere. Bisogna da un lato evitare che diventi un elemento che aiuta il "sommerso", dall'altro che disincentivi il lavoro. Non si capisce un aspetto essenziale, cioè la possibilità di rinunciare se la proposta di lavoro ti arriva oltre 50-100 chilometri di distanza dalla residenza, in regioni come il Sud con una disoccupazione giovanile oltre il 30%. Ed è anche evidente che cinque mesi di beneficio per le imprese costituiscono un elemento marginale. A nostro avviso, al reddito di cittadinanza, che deve aiutare le fasce di povertà vere, va affiancato un grande piano di inclusione dei giovani al lavoro, che è un'altra cosa».

Boccia - ribadendo che l'obiettivo di Confindustria «non è fare guerra al governo, noi tifiamo per l'Italia» - ricorda le Assise del 2018 come snodo che ha posto al centro del paese la questione dell'occupazione, legata indissolubilmente a condizioni di crescita. Tra queste, il presidente di Confindustria cita l'apertura immediata dei cantieri che, secondo stime dei costruttori dell'Ance, avvierebbe investimenti per oltre 80 miliardi,



Vincenzo Boccia
 a Sky Tg 24. Il presidente di Confindustria ospite ieri de "L'intervista di Maria Latella" su Sky Tg24. Essenziale - ha detto - rimettere al centro «la questione industriale»

sbloccherebbe risorse per oltre 25 miliardi e attiverebbe 400mila posti di lavoro. Poi c'è il caso della Tav Torino-Lione. «Credo che ci sia un conflitto di interesse più tra Di Maio e il ministro Toninelli che tra noi e Di Maio in merito alla valutazione di impatto». Boccia si chiede se nell'analisi alla fine si terrà conto dei 50mila posti a regime che l'opera genererebbe, proprio «più lavoro lungo la direzione che indica Di Maio».

Una sterzata sui cantieri viene indicata da Boccia come uno degli «elementi compensativi» di fronte a una manovra cosiddetta «espansiva» che, «dato il rallentamento dell'economia globale potrebbe essere prociclica e quindi recessiva». Il timore è che «il 2020 sia l'anno della recessione, con il rischio delle clausole di salvaguardia dell'Iva». Anche l'intervento sulle banche viene giudicato da Boccia un elemento critico della manovra. «Cre-

do che tassarle sia un errore. Noi dobbiamo favorire la competitività delle banche italiane, che sono luoghi in cui si crea occupazione».

In risposta a una domanda sui recenti incontri dei due leader politici del governo con le imprese, Boccia ha parlato di «grande simpatia» dal punto di vista umano e di apprezzamento per la «volontà di avere un rapporto con le associazioni che sono il ponte di collegamento con la società civile». Ma, in riferimento alle 30 sigle convocate da Di Maio, ha osservato che «forse occorre una legge sulla rappresentanza che misuri chi rappresenta chi». Sul decreto sicurezza, infine, l'opinione del presidente di Confindustria è che «le leggi del Paese vanno rispettate, altra cosa è trovare un equilibrio tra le ragioni della sicurezza e l'inclusione che invece dobbiamo avere».

—R.R.

«Un errore tassare le banche, bisogna favorirne la competitività. Sono luoghi in cui si crea occupazione»

